

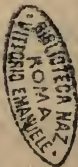
34-3-A-25 1043

LE
FRONDI
POETICHE

34.3. A.25

THE
SECOND
VOLUME

185
3
L E
F R O N D I
P O E T I C H E
D E L
I N C O G N I T O
à Seguaci d'
A P O L L O



I N M I L A N O . M D C I I I .
P e r R i d o l f o T e s t a .
con lic. de Superiori.

FRONDI

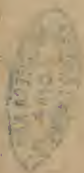
POETICHE

DEL

INCONTO

1840

1840



IN MILANO, 1840

Excellentis: & Adm: R. Dom:
IOANNES MAFFEVS Pis.
 PHILOSOPHIAE PROFES:
 in
 Almo Patrio Liceò
 IGNOTO VATI
 Peritis

DISTICON.

Quid latitas Vates? Musæ te carmine produnt,
 Et licet IGNOTO nomine Fama vocat,

IDEM LECTORI.

TETRASTICON.

Siste gradum Lector FRONDENTIS ad Arboris
 umbram,

OCCULTOS fructus FRONDE Poësis habet
 Hos, nisi prætereas, capies, nec nomine FRON-
 DIS

Captus, fructifero debita Serta dabis.

Adm: Illustris. D.
IACOBVS ANTONIVS
DE LVPIIS
Pisanus,

AD LIBELLVM

Distichon.

I Te sub IGNOTI felices Nomine Chartæ:
Quid Nilum illustrat? Fontis Origo latens:.

Idem.

INCOGNITO AVCTORI

EXASTICHON

Quam bene te condis! fies ita clarior umbris.
Dat lucem Obscurum, Nox tenebrosa diem.
Iam iam inter nubes I G N O T I. Delius alter,
Iamq; inter Vates alter Apollo micat.
Ille Astris lumen; lumen tu mentibus affers,
Hic lauros, L A V R O S tu quoq; distribuis.

Incert. Auct.

AD LECTOREM

DISTICON

Nomen vt IGNOTO magnum fert litore
 Murix:
 IGNOTA plausus referet sic Arbore ERONDES.

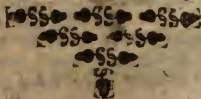
SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS

SSS
M. I. E. E. S. D. G. L. P.

P. D. L. N. P.

SSS
A chi legge:

SSS
C Antore Industriofo!
Chianta FR ON DI quei Fiori;
Che Corona le fan di chiari honori:
E mentr' egli per lor di lodi abonda
Di fue fatiche il Frutto appella FR ON D A,
Cosi palefa tacito fra tutti,
Che trà le FR ON DI i Fior nascono, e i Frutti.



Il medesimo
ALL' AVTORE

PEr che n' inuoli il Nome
Nuouo Cantor gentile
Mentre le FRONDI tue con vago Stile
Ti cingono le chieme?
In van ti celi altrui
Se ti scoprono al mondo i versi tui:
E ben sai che non puole
Restare ascolto lungo tempo il Sole.

Incerto

ALLE FRONDI

POETICHE

O di Pianta sublime
FRONDI eccelse, e pregiate,
Nel ver e vostro trouoperate.
Speranze per spiegar i vostri honori;
Ma ch'è fia vostro vanto,
Oh sacri, oh dotti ALLORI,
Ch'io lodar non vi possa;
S'è meritate tanto
Che di rarnaso il Monte
Di voi s'adorna il dorso, Apollo il fronte.

Altro

108 B 15

ALLE DETTE

S Agge, FRONDI, voi sete ;
Sè d'immortale ALLORO
Soura INCOGNITO Crin Serto tessete,
Perch'il dotto Cantore
Di cui celate il nome
Vie più chiaro discopra il suo valore:
Poi che sapete come
Il Tempo fatto vn di Mopso cortese,
L'IGNOTO Nome suo puo far palese .

ALLIE DILL

1

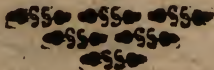
delle
FRONDI POETICHE
e Fontane di Pratolino
Proemio.

NON per sottrargli al saettar dè gl'anni
Diedi à gl'Inchiossari miei tirol' d'Allori.
Per chi tenta fuggir del Tempo i danni
I fulmini l'Invidia ha nè liuori.

Nè voglia auara di mercar Tesori
Torse à la destra mia Lirici Vanni;
Sol' dè Chimici il Sol' fabbrica gl'ori:
Sol' v'sa Poesia laceri i panni.

Scrissi al mio genio sol'; ciò ch'a lui piacque
Biasmo forse otterrà. Non speri quiete
Chi frà Torrenti, e frà Diluuii nacque.

In van l'onde d'Oblio schiuar credete,
FRONDI, che nate fra sudori, & acque,
Hauete entro il natal Cifre di Lete.



IL
PRATOLINO
O VERO

LE NOVE MVSE, E APOLLO

Che cantano alcuni Scherzi d'ac-
que più notabili di Prato-
lino Vill.

del

SERENISSIMO GRANDUCA
di Toscana.

Al Sig.

TIBERIO FRANCIALLI
Fiorentino

CLIO

Per la Fama, che suona la Tromba.

SSS

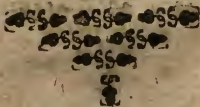
DI liquefatti argenti vn'ampia vena
 Scorre precipitosa in cauo piombo;
 Per cui l'onda angustata il vento mena;
 Quindi eterno rimbombo
 De Toschi Legni al più remoto Lido,
 Speri d'hauer' il Grido.
 Se fanno i Regi lor' con fausti euenti
 Canar dà l'acque i venti.

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

VRANIA

Per Vna Palla, che tiene fra le mani vn Angelo, la
qual gira, e getta acqua per quattro lau.

Questo Globo inconstante,
Che da Celeste man regger si vede;
V'è chi la Terra a i quattro Fiumi il crede;
Altri lo giura vn Ciel' perch'è rotante;
Ch'immobile è la Terra,
E'l Ciel' s'aggira, & erra;
E per crederlo affatto il firmamento
E bastante argomento,
Ch'angelica virtù l'informa, e muoue:
E chi l'occhio à suoi giri hauesse intento,
Vedrebbe il Sol, Ma: pioue.



TALIA

Per vna Donna, che vā à pigliar l'acqua à vñ Fonte
vicino al quale e vna bottega di
Fabbri.

Dōna, che con' piè d'acque ādādo al Fōte,
Per cui l'opra ferue,
D'altro Sterope, e Bronte,
In portar' chi la porta à gl'arsi Fabbri
Offrirebbe da ber, ben che di sasso;
Se chi dà il moto al passō
Non lo negasse à i labbri:
Ma nò; Schiua d'amore
Ciò non faria, se nol facesse in gioco,
Che l'acqua che opra il Fabbro, accen-
(de il foco.

6
EYTERPE

Per lo Dio Pane, che suona la Sampogna

SSO
LO Dio de boschi à la sua Fera auanti,
Per stupor fatto immoto,
Dà i liquidi cristalli ottiene il moto:
Quindi sue labbra intanto
(Solo auuezze ad unir' sospiri à i pianti,
Non potendo formar musico il canto)
Sù le canne cerate,
Fan' mille ricercate;
Così in humido suon di ondosi venti,
Fà noti i suoi lamenti.

SSO SSO SSO
SSO SSO
SSO
I

TERSICORE

Per vn Cupido, che gira soua vna Pila d'acqua,
 e tiene in mano vn dardo, che sprilla acque
 intorno.

SSS

A Manti voi che dite
 Esser di foco Amore,
 E che vi fere il core,
 Vedrete, che mentite,
 S' a questo Amor' voi girerete il guardo,
 Che se pur opra il dardo,
 Hoggi son le ferite
 Di chi trà l' onde nacque,
 Fatte con sprilli d' acque.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

5

ERATO

Per vn Pastor, che suona la Piuu vicino al quale si
vede vna caccia

SSS

SSS

O H' felice Pastor, sè à suon di canna
Pasci gregge lanofo
Viè più che d'erba d'inuisibil manna:
Tu con' il Flauto ondofo
Vanta pur nuono Orseo di queste selue;
Ch' à te corron' le belue,
Non per fuggir' de i cani il molle assalto,
Ma per vnr con il tuo suono il salto.

SSS SSS SSS

SS SSS

SSS



CALIOPE

Per vn Rosignolo, che canta:

SSS

Sirena delle Valli
 Il Rosignol' diuenne
 Allor ch' il volo ottenne:
 Perch' il dolce suo canto
 Nel petto a chi l' udi Magia possente,
 D'addormentar souente
 Le cure più noiose ottenne il vanto.
 Questi di vanni, e in vn di sensi priuo
 Co' i musici cristalli
 Supera il vero, e' l vino;
 E par che dica à la Campagna di Monti,
 Hanno le lor Sirene ancora i Fonti.

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

MELPOMENE

Per vna Testa di Morto, che girà gl'occhi, e di
quando in quando aprendo bocca getta
acqua.

SSS

Questo Teschio di Morte,
Col' girar' gl'occhi intorno,
Dir vuol' s'hauete egri mortali in sorte
Goder tante delizie in questo giorno,
Doman' qual' io sarete,
Miseri, e non piangete?
E più diria, ma non s'intende il pianto,
Che in lui talmente abbonda,
Che sol' parole ha d'onda.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

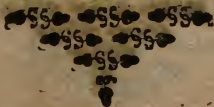


POLINNA

Per il Pavimento, che manda infinito numero di
sprilli all'aria.



Qui al toccar d'vna secreta chiave,
Che giocoso Meandro asconde, e serra,
Il Ciel' si cangia in Terra,
S'al Centro tende il graue;
Che di filato argento
Manda copia à le Sfere il Pavimento:
Così filati a voi ciechi Mortali
Dà le tre Dec sorelle.
Più labili dell'onde
Son gli stami vitali:
Dunque l'acque del pianto alzi à le stelle
Ogn'affetto, che dentro
Al vostro cor s'asconde;
E à voi che Terra siete il Ciel' sia centro.



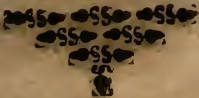
APOLLO

Per il Monte Parnaso sù la sommità del quale è
vn Organo.



L'Opere del GRAN FERNANDO, (gano,
Per cui dan molli argenti il fiato à vn Or-
Oh' Parnaso nouello in te si scorgano;
Che à suon d'umide voci, altere proue
Del GRAN Toscano GIOVE,
Par' ch'inalzino à l'Etra,
Muse ancor che di pietra:
E s'udiria per quelle il cantar mio,
S'in veder con Permeſſo
Multiplicar' me ſteſſo,
Vn Dio di ſaſſo non mi ſeſſi anch'io.

Il Fine.



Per B. D. alla quale cade vn Ganto nel
Serraglio de Leoni.

SSS

A Scesa Lilla à le superbe Moli,
Ch'han di Fere Nemee grauido il seno,
Fà più ardente del volto il Ciel sereno
Per ch'in più d'un Leone affissa i Soli.

E temendo, ch'à lei lo scettro inuoli
Di ferità, chi di lei fera è meno,
Disse crucciosa; à fabbricarle il freno
Oue la man non giunge il guanto voli.

Quindi la spoglia, ch'à la neue alpina
Fù della bella mano inuido manto
Lancia à i Rè delle Fere empia Regina.

Così bramosa d'ottenere il vanto
Di trionfar di crudeltà ferina,
Per sfidargli à tenzon gli tira il guanto.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS

Per la Signora

BENEDETTA PAGANVCCI

SSS

A' ché nè i nomi vanti
 La Fè l'Infedeltà, l'amor', lo Sdegno,
 Il Ciel, l'ombroso Regno,
 S'uno invita alle gioie, è l'altro à i pianti?
 Forse bella ciò fai,
 Perche gusti prometti, e attendi guai?
 Sì, sì, già ben discerno,
 Che chi'l tuo cielo abisce, haurà l'Inferno:
 Mà il tutto in tè m'è caro,
 S'auvien poscia ch'io scriva
 PAGANVCCI de, e BENEDTT Auuiua

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

N. COMINOTTI

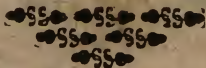
Per essergli negata la vista della sua D.
 si ferisce sotto le sue finestre alla
 sua presenza.

NON fù, com' altri vuol, com' altri disse,
 Ferro crudel, quel che m'aperse il petto:
 Ma stral d'amor, che con il sangue scrisse
 Nè suoi annali il mio verace affetto.

E se pur ferro ei fù senz'onte, e risse
 Ferì; nel sangue star la vita ho letto;
 Questa negarmi il Fato in Ciel prefisse;
 Ei me l'offre nel sangue a mio diletto.

Oh ferro amato! sì perche la sorte
 Mi concede in virtù del tuo valore
 La mia vita mirar per le tue porte.

Si perche nè palesi il vero amore,
 COM'IN OTTI mo amante, amato, e forte
 S'unisca al alma, e si concerti al Core.

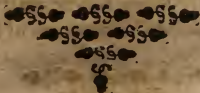


Apollo
CORONA IL SIGNOR GIVSEPPE
TASSORELLI GENOVESE
con questo Anagramma:

SE SEI TASSO NOVELLO SPERA GIRNE
CON PIV GLORIE. G.

Dichiaratione.

Tivolse di (SE SEI) TASSO NOVELLO
Chi cognome ti diè (saggio GIVSEPPE)
Ma ben formar nol seppe,
E disse TASSORELLO;
Pur con stupor si vede,
Che dou'egli mancò supplì Natura;
Sendo di quel ne tuor verd'anni erede
In parlante pittura;
Si che lasciando al Mondo alte memorie,
SPERA pur GIRNE al Ciel CON vie
(PIV GLORIE.



L' A V T O R E

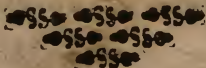
Per il medesimo soggetto : s'allude
alla sua Impresa , che contiene
vn Tasso.

S V i Campi del pensiero in gran volumi
Prouon le confusioni, all'or ch'io tento
Fissarlo in te (d' Apollo almo portento)
In te, ch' accogli d' eloquenza i fiumi.

Prouo i Lauri al mio crin' spinosi dumi,
Et in pensando al nome tuo pauento,
Che non sen porti i miei pensieri il vento,
Sè sono al l'alto merito, e nebbie, e fumi.

IL TASSO, o **TASSO** rel', ch'hai nel' Insegna
Non ti direi, ch'ei dorme, e fura il mele;
Sei tu desto alle Muse Hibra in te regna.

TASSO Pianta ne men', frutto ha crudele:
Sol dirti nouo **TASSO** il cor non sdegna,
Se per i suoi confin volan tue vele.





OCCHI BIANCHI
O D E

Al Molto Illustre, e Molto Reuerēdo
Sig. Canonico Ranieri
BIANCHI.

O cchi Figli del Verno
Al candor mi scimbrate;
Ma poscia ben discerno
Esser' in voi vna perpetua Estate
Mentr' incendi auuentate:
Et io lo sò, che s' in voi fisso il guardo,
Dalla fronte alle piante auuampo, & ardo



Mongibelli neuosi,
Che' i fuochi hauete in seno,
Fuochi, ch' in voi nascosi
Fur da natura, à non venir' mai meno:
Pur ecco in vn' baleno
Cangiandosi begl'occhi in voi le scene,
Ciò che monte sembrò giardin diuine.





Quiri il Narciso , il Giglio ,
 Con la candida Rosa
 Mostra gemino ciglio
 Di nutrir Flora assai vie più Pomposa:
 Ma allor che gode, e posa
 In ciò mia vista con stupor giocondo
 Protei nouelli diuenite al Mondo.



Quind'è ch'altri vi nome
 Vaghe perle orientali;
 Altri poi visto come
 In vece di sanar portate mali,
 Dicon' sete fana'i
 In mar di gioie à gl' Abideni amanti.
 Cui d'Ero lumi son vostri diamanti.



SSS

Altri Coppe di latte
 Vi figura benigno.
 Da Amor seruate intatte,
 Per porger vita à più canoro Cigno;
 Poscia scorge maligno.
 Esser' in voi' l Candor tomba à i viuenti,
 Se sete d'Alabaſtro Arche lucenti.

SSS

Altri Inſegne di pace
 Al candido vi crede,
 Et io trono verace
 Hauer' Alcina in voi poſato il piede:
 Folle è ben chi non vede,
 Che ſotto Bianche Inſegne in voi ſi ſerra,
 In vece della Pace orrida Guerra.

SSS



Ma troppo errai, perdono
 V'aghi Cieli d'argento,
 Che pur degno ne sono
 Se sorge in me dal fallo il pentimento:
 Già già pullular sento
 In ricompensa di sì graue errore
 Nuoui concetti, e n'è maestro Amore.



Voi della Dea di Gnido
 Sete i candidi Augelli,
 Vi fù mio core il nido,
 Quind'è ch'a lui tornate occhi gemelli,
 E senz'arco, e quadrelli,
 Con voi traete ad habitarui ogn'hora
 Con la madre d'amor, ei ch'innamora.



APOLLO

Per il Monte Parnaso sù la sommità del quale è
vn Organo.



L'Opre del GRAN FERNANDO, (gano,
Per cui dan molli argenti il fiato à vn Or-
Oh' Parnaso nouello in te si scorgano;
Che à suon d'umide voci, altere prone
Del GRAN Toscano GIOVE,
Par' ch'inalzino à l'Etra,
Muse ancor che di pietra:
E s'udiria per quelle il cantar mio,
S'in veder con Permeffo
Multiplicar me stesso,
Vn Dio di sasso non mi fessi anch'io.

Il Fine.



Per B. D. alla quale cade vn Ganto nel
Serraglio de Leoni.

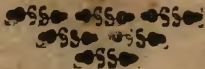


A Scesa Lilla à le superbe Moli,
Ch'han di Fere Nemee grauido'il seno,
Fà più ardente del volto il Ciel sereno
Per ch'in più d'vn Leone affissa i Soli.

E temendo, ch'à lei lo scettro innuoli
Di ferità, chi di lei fera è meno,
Disse crucciosa; à fabbricarle il freno
Oue la man non giunge il guanto voli.

Quindi la spoglia, ch'à la neue alpina
Fù della bella mano inuido manto
Lancia à i Rè delle Fere empia Regina.

Così bramosa d'ottenere il vanto
Di trionfar di crudeltà ferina,
Per sfidargli à tenzon gli tira il guanto.



Per la Signora

BENEDETTA PAGANVCCI

SSS

A'chè nèi nomi vanti
 La Fè l'Infedeltà, l'amor', lo Sdegno,
 Il Ciel, l'ombroso Regno,
 S'uno inuita alle gioie, è l'altro à i pianti?
 Forse bella ciò fai,
 Perche gusti prometti, e attendi guai?
 Sì, sì, già ben discerno,
 Che chi'l tuo cielo abisce, haurà l'Inferno:
 Mà il tutto in tè m'è caro,
 S'auvien poscia eh'io scrina
 PAGANVCCI de, e BENEDTT Auuina

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

N. C O M I N O T T I

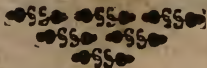
Per essergli negata la vista della sua D.
 si ferisce sotto le sue finestre alla
 sua presenza .

N O N fù, com' altri vuol', com' altri disse,
 Ferro crudel', quel che m'aperse il petto:
 Ma stral d'amor', che con il sangue scrisse
 Nè suoi annali il mio verace affetto.

E se pur ferro ei fù senz'onte, e risse
 Ferì; nel sangue star la vita ho letto;
 Questa negarmi il Fato in Ciel prefisse;
 Ei me l'offre nel sangue a mio diletto.

Oh ferro amato! sì perche la sorte
 Mi concede in virtù del tuo valore
 La mia vita mirar per le tue porte.

Si perche nè palesi il vero amore,
 COM' IN OTTI mo amante, amato, e forte
 S'unisca al alma, e si concerti al Core.



Apollo

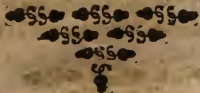
CORONA IL SIGNOR GIVSEPPE
TASSORELLI GENOVESE

con questo Anagramma:

SE SEI TASSO NOVELLO SPERA GIRNE
CON PIV GLORIE. G.

Dichiaratione.

Tivolse di (SE SEI) TASSO NOVELLO
Chi cognome ti diè (saggio GIVSEPPE)
Ma ben formar nol seppe,
E disse TASSORELLO;
Pur con stupor si vede,
Che dou'egli mancò supplì Natura,
Sendo di quel ne tuor verd'anni erede
In parlante pittura;
Si che lasciando al Mondo alte memorie,
SPERA pur GIRNE al Ciel CON vie
(PIV GLORIE.



L'AVTORE

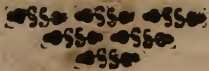
Per il medesimo soggetto : s'allude
alla sua Impresa , che contiene
vn Tasso.

S V' i Campi del pensiero in gran volumi
Piouon le confusioni, all'or ch'io tento
Fissarlo in tè (d' Apollo almo portento)
In te, ch'accogli d'eloquenza i fiumi.

Prouo i Lauri al mio crin' spinosi dumi,
Et in pensando al nome tuo pauento,
Che non sen porti i miei pensieri il vento,
Sè sono al l'alto merito, e nebbie, e fumi.

IL TASSO, o **TASSO**rel", ch'hai nel'Insegna
Non ti direi, ch'ei dorme, e fura il mele;
Sei tu desto alle Muse Hibla in tè regna.

TASSO. Pianta ne men', frutto ha crudele:
Sol dirti nouo **TASSO** il cor non sdegna,
Se per i suoi confin volan tue vele.



OCCHI BIANCHI
O D E.

Al Molto Illustre, e Molto Reuerēdo
Sig. Canonico Ranieri
BIANCHI.

O Cchi Figli del Verno
Al candor mi sembrate;
Ma poscia ben discerno
Esser in voi vna perpetua Estate
Mentr' incendi auuentate:
Et io lo sò, che s'in voi fissa il guardo,
Dalla fronte alle piante auuampo, & ardo.

SSS

Mongibelli neuosi,
Che i fuochi hauete in seno,
Fuochi, ch'in voi nascosi
Fur da natura, à non venir' mai meno:
Pur ecco in vn' baleno
Cangiandosi begl'occhi in voi le scene,
Ciò che monte sembrò giardin diuine.

SSS



Quivi il Narciso , il Giglio ,
 Con la candida Rosa
 Mostra gemino ciglio
 Di nutrir Flora assai vie più Pomposa:
 Ma allor che gode, e posa
 In ciò mia vista con stupor giocondo
 Protei nouelli diuenite al Mondo.



Quind'è ch'altri vi nome
 Vaghe perle orientali;
 Altri poi visto come
 In vece di sanar portate mali,
 Dicon' sete fana'i
 In mar di gioie à gl' Abideni amanti.
 Cui d'Ero lumi son vostri diamanti..





*Altri Coppe di latte
Vi figura benigno.
Da Amor seruate intatte,
Per porger vita à più canoro Cigno;
Poscia scorge maligno.
Esser' in voi' l Candor tomba à i viuenti,
Se sete d'Alabaſtro Arche lucenti.*



*Altri Inſegne di pace
Al candido vi crede,
Et io trouo verace
Hauer' Alcina in voi poſato il piede:
Folle è ben chi non vede,
Che ſotto Bianche Inſegne in voi ſi ſerra,
In vece della Pace orrida Guerra.*





Ma troppo errai, perdono
 Vaghi Cieli d'argento,
 Che pur degno ne sono
 Se sorge in me dal fallo il pentimento:
 Già già pullular sento
 In ricompensa di sì graue errore
 Nuoui concetti, e n'è maestro Amore.



Voi della Dea di Gnido
 Sete i candidi Angelli,
 Vi fù mio core il nido,
 Quind'è ch'a lui tornate occhi gemelli,
 E senz'arco, e quadrelli,
 Con voi traete ad habitarui ogn'hora
 Con la madre d'amor, ei ch'innamora.



[550]

Di voi solo mi glorio,
Cantar di voi ambisco,
Oh Scignetti d'aurio,
Soua il vostro Candor' mia tela ordisco;
Ceda a voi' l'Secol prisco,
Che sè racchiuse in sè l'età de gl'Orì
In voi sono del Ciel' gl'almi tesori.

[550]

Sè il Sole in voi non splende;
E' per che resta vinto,
Che maggior luce rende,
Sorta in suo loco doppia Dea di Cinto;
O ver' v' ha sì dipinto
Con pennello auueduto Alba eccellente,
Che v'auuolto in fasce in Sol' nascente.

[550]



Vorria più dir di voi,
 Ma che più dir degg' io?
 S'oscurate gl'Eoi
 Con il vostro Candor ceda il dir mio;
 Pur vuole il cieco Dio,
 Ch'io tenti a voi mandar le voci mie,
 Se sete in più bel Ciel Candide Vie,



Quindi ripiglio ardito,
 Dì se spechi veraci:
 Ma voi con bello inuito
 Mi chiamate dà i versi à i dolci baci;
 Sì che Musa deh' taci,
 Dia luogo il canto al bacio esca del Core,
 Tu senza carmi, ei senza baci more.



Gia per voi muto sono,
 E sol baci vi dono,
 Occhi basti di marmo oue per quiete,
 Fatt' Alcide il mio Cor' pon le sue mete.

Per il Sig. Giuseppe MONTALVO
 Poeta fioritissimo tanto Latino,
 quanto Toscano.

SSS

D El l' Aonia Region vedoui i Colli,
 MONTALVO ognun rimia
 Per cagion di tua Lira;
 Qual trattando souente,
 Non gia qual nuoua d' Anfion ventura,
 Altra Tebe nascente
 Per coronar di mura
 (Che sol tue corde d'oro
 Tirano à sè le Muse e'l Dio canoro)
 Ma per romar ciascun s'è persuaso,
 Il tuo MONTE Parnaso.

PER B. D.

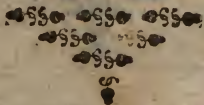
Detta DOROTEA bramata in
Moglie senza Dote.

D'ORO ha'l bel nome la mia vita ond'io
Sento da strale D'OR trafitto il core;
Ha D'ORO il crin' con cui mi lega Amore,
E pur per ORO Tal' me stesso oblio.

Oh se fusse à tant' ORO il petto mio
Degno ricetto, ch' ha pur D'ORO ardore,
Dell' OR del Gange ei deuerria Signore,
Nè inuidierebbe in ORO il biondo Iddio.

A tè del OR' Cultrice, à tè s'aspetta
Farmi posseder D'OR sì bel tesoro,
Tanto il desio del ORO ogn'hor mi detta

Oltr' à tè che sei D'ORO, altro risto
Altr' OR' non chi'ggio, o cara m
Così ti goda in pace vn secol' L'



555 C Per 555

Per B. D. detta
S M E R A L D A,

SSS

O H' come à lo SMERALDO
I bellezza simile
Sei SMERALDA gentile,
Che sè vicino à quello
Lascia ogni gioia il bello,
E fassi oscura, e vile:
Presso del tuo bel volto à i vaghi rai,
Chi non perde d'affai?

SSS SSS SSS

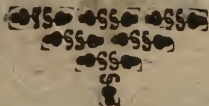
SSS SSS

SSS



B. D. dona vn Core d'Argento inf'ato in:
Nastro verde al tuo Vago: ei cerca di
ciò il significato.

C'H'io spero, e serbi fedè,
Anglico nastro, argenteo cor' m'ad dita,
Dono della mia vita:
Sè pure (ò mè infelice!)
Quel'verde, e quel'candore,
Non m'augura, e predice: (re:
Espr'colpi edee all'marmocchio oggi ill'mio amo
All'ind' (folle oltre son') s'ill'cor mi diede,
Fù sperar ch'il mio trassisse,
Ne soffrì ch'io perisse:
Che se'l mio tra le fiamme era allenato,
Questi di foco è nato.



Per il medesimo;
 La Donatrice scioglie il dubbio

B *En mille volte Ormino à mè dicesti,
 In estasi d'amore,
 Lilla tu se' il mio core:
 A' chè, s'vn cor' ti dò, resti sì astratto?
 Non vedi, è il mio Ritratto.*

SCERZO

Per la Sig.

D I A C I N T A

VANNINI.

SS

D I A C'INT Anti dolor' tuo fido amante,
I A C'INT Anti martiri, e per tuo amore,
A' C'INTA l'alma el core,
C I N T A di pene e tan.e,
I N T A l' guisa, ch'ognor viuendo more:
N. T A l' dolore,
T A li martiri, e pene,
 Apporti à l'Idol tuo lucente Stella?
V A N N' I N Inica, ei quanto sei bella.

SS SS SS

SS SS

SS



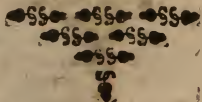
Per Amante che dona, e ritoglie vn par di
Calzette a D. di gran portata.

D'Incarnato color' serici stami,
Che ferro industrie à velar piede vnio,
Dona à quella Lesbin', ch' il sen l'aprio:
O' di pouero amor scarfi legami!

Fors' à tal' don' cred'egli assai più l'ami,
Punta dal ferro, che già quegli ordio:
Mà ferro immaginato vnqua ferio;
Ah poco spande vn humil pianta i rami.

Molto non rà, che gli ritoglie il dono
(Avaro donator prodigo amante)
Tali de' suoi pensier' le doti sono:

Quindi volto di Lilla al bel scmbiante
Disfi con dolce, & amicheuol suono;
Non nutre vero amor' huomo incoostante.





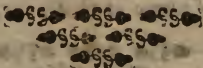
Nella Laurea Dottorale
del Signor
PAOLO MINVCCI.

D' Eterni Allori, ogni più dotta Idèa
Tessa mille Corone, in mille carte
A PAOL' ch' hoggi con rossor di Sparte
Fatal sostegno à la cadente Astrèa.

Qui sua mercè (mentre rimira Alfea
Diuenir' nuoua Atene ogni sua parte)
Non stan più come pria Venere, e Marte,
Non dà influssi in suo Ciel che giusta Dea.

Suo Scudo, è vn Ciel, che di tre Stelle adorno
(Tal' la Libra nel' alto appare à noi)
D' Astrea li presaglia l'impero vn giorno

S' à virtù dà la Fama i vanni suoi,
E questa hà s' orso il mondo omai d'intorno,
Veggio il MINVCCI ad illustrar gl' Eoi.



Al Sig. NICCOLO' HAENSIO per hauer
veduta vna sua lettera elegantissima,
inuiata all' Eccellentiss. Sig. D.,
PAGANINO GAUDENTIO
della quale molto si
compiaceua.

S' Additan' vago il dì lucidi albori,
E linea di pennello il dotto Ingegno,
Posso dir veddi d'eloquerza il Segno
In poch'inchiostri al gran Gaudentio onori.

Veddi come congiunti i frutti à i fiori
Hai NICCOLO' di prima età nel regno
Letta tua carta; ond'io musico Legno
Trattai bramoso d'inuiarti Allori.

Sè ciò fu in van' (ch' al Ciel mai non arriuà
(Stei tù un Ciel di virtù) penna tremante)
Al men d'Icaro il vanto à mè s'ascriua.

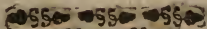
Sotto il fulmin del Ciel pere il Gigante,
Tal fù il desir', tuo Stil' sactta vna,
Anzi l'Espero ci fù del suo Levante.



B. D. Che piange vn morto.



A Rresta, arresta ò Clori,
 Quelle amare tue stille.
 Soura l'eburneo seno
 Cadenti à mille, à mille
 Cagion' ch'io vengo meno;
 O pure addoppia i pianti, ò mio tesoro,
 Che se i morti tu piangi, ecco ch'io moro.



Nel-



Nella morte d'un Pittore l'ultima opera del
quale fu, vn ritratto della Sig.

L A V R A. N.

in persona del

M. Illustre. Sig. Cavalier Gasparo Leoli si come
i. tre. Seguenti.

SSS

A Colorire il Sol nè i campi Eoi.

Saggio Pittor, volaste

Per tuo nome eternar nè raggi suoi.

Mentre qua giù trai noi,

Ditua diuina mano,

Dal tuo Brenel sfourano,

Dal lido del bell' Arno all'onda Maura

Ne porta il grido a vele gonfie L'AVRA.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

SSS

Nel medesimo Suggetto
vagheggiando il detto
RITRATTO.

SSO

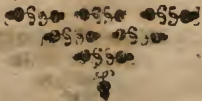
Mentre dell' Idol' mio
In estasi d'amor' contemplo il bello
Mercè del tuo Pennello,
Prendo L'AVR Ata Cetra,
E con la saggia lio
Tento mai zarti à l'etra:
Ma trono al bel desir contro le Stelle,
O del mio Apollo Apelle.

SSO SSO SSO
SSO SSO
SSO
S

Nominando la detta vede cadere vna
Stella.

SSS

NEL *silentio comune il Cielo ardèa,*
Fatto Selua di Stelle,
Quando al sol' nome di mia vaga Dea,
Che risonò per L'AVRA,
Dall' alto etereo seno
Veddi Stella sparir' quasi baleno;
Io frà me dissi allora,
Il nome del mio Sol cert'è L'AVRora:
Già ch'ogni Stella suole,
Sù L'AVRora fuggir venendo il Sole.



Scherzo per la Datta.

555

L'AVRA mi nutre, e dolcemente il core
 AVRATO crin' m' inuola,
 VRANIA il canta, e seco il canta Amore;
 RATTO mi fugge (e che più bramo) il duole,
 AMO riamato, e ne l'amar son solo.

555 555 555

555 555

555

5

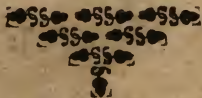
Per B. D. che si fa Monaca d'Abito
bianco, e nero.

CH'in Cella angusta, ò mio Tesor' t'ascòda,
Nè cura il cor', ne sè nè tien deluso;
Che s'è proprio di quel' starssi racchiuso,
Ancor proprio è del cor', che lo seconda.

Sol' mi preme il veder', che ti circonda
Funest' ammanto (à cruda Parca in uso)
Che tronca, ò nere fila attorce al fuso
Del viuer' mio; ond'è ch'il pianto abonda.

Ma sotto il fosco, e'l chiaro! ah' che dir' vale,
Doppo il Vernone vien la Primavera,
E per mezzo la morte al Ciel' si sale.

Quindi seruirti in Ciel' l'anima spera
Sposa al gran DIO, cui chiede il di fatale;
Ch'è de giorni del duol' perpetua sera.



SERENATA
Sotto le finestre d'ORSOLA

Al molto Illustre, & Eccellentiss. Sig. D. Andrea
Checcacci Professor di Medicina nello
Studio di Pisa.

B Ella s'è voi d'avante,
Comparisco ad' hognora,
Qual Peregrino errante,
che del sentier sia fuora,
Non prendete stupore,
Che s'è vagante il piede, ho fermo il core.

550

Mà se cagion' chiedete
Del mio girne qui intorno,
Vdite; Voi rendete
A le più belle scorno;
Si che mentr'io vi miro,
Altronde non poss'ir bench' il piè giro.

550

SSS

Di più, cupido, è vago
Delle gemme, e dell' ORO;
Vengo à voi mentre il Tago
Le manda e l'Indo e l'Moro:
Ciò negar non potete
Sè fin nel nome l'ORO, e'l SOLE, hanete.

Non potrete negar
Non potrete negar

SSS

Suol l'ORO apportar vita,
Ma dentro il vostro petto
Ha sua virtù smarrita,
Et ha cangiato effetto:
Sol per mala mia sorte
Sè fuor di voi da vita, in voi da morte.

SSS

SSS

Il SOL' poi sù nel Cielo
 Chi dirà non sia foco?
 E pur in voi di gielo
 Diuien mutando loco:
 Onde per maggior doglia
 Mi conuien anco al SOL tremar qual foglia

SSS

Ciò bella dissi in gioco
 Che l'ORO in voi s'affina
 Come che dentro al foco
 D'amorosa Fucina,
 E'l SOLE in voi si scerne
 Più bel di quel de le Campagne eterne.

SSS

Ma s'ogni cosa in voi,
 Diuen di maggior' pregio,
 Che miracol' è poi
 (Forse sol per mio fregio)
 Ch'io, che pur vostro sono,
 Diuenga tal' che resti in' abbandono?

Deh s'OR'SOLA voi sè te
 D'ORO sì abbondante,
 Farne parte donete
 A vostro fido Amante,
 Già che la ria Fortuna
 Dè suoi don' mi fù scarsa, e in voi l'aduna.

B. D. Alloggia due Fellegrini

SSS

L Illa col dar ricetto,
 A' più d'un huom' vagante
 Sott' il tuo patrio tetto,
 Doni speranze à me vago d'amore,
 E peregrino amante,
 D'hauer ricetto vn giorno entro al tuo core
 Che non può donna di pietà vestita,
 Non porger sempre aita,

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

SSS

Per la Sig. MARGHERITA MONTOPOLI
abitante sù le Rive d'Arno
in persona di suo Vago.

ARNO sè porti al MAR' douuti argenti,
Ferma trà queste sponde il passo errate,
Quiui è vn MAR' più del Mar' vago, e sonate
Ch' onde ha di pianti, e di sospiri ha i venti.
(Portenti

E' MARGHERITA vn MAR', s' il MAR'
Mostra tal' hor vicini al nauigante,
Veggio in tal MAR' fatto Nocchiero amate,
Senz' Occaso vagar due Soli ardenti.

Nacque Vener del MARE infra i tesori,
E questo MARE, oue son quasi absorto,
E in vn Venere, e MAR' che seco ha gl' ori.

Sè le bellezze al cor' porgon' conforto,
Nè schermiscon le Dee huom' che l' adori,
Io non dispero in questo MARE il porto.

Per la medesima s'allude all'Arme .

MARGHERITA gētil' già vuole il grido
Ch'vn Mar di MARGHERITE haui-
oue Corsaro amor' felice à picno ste in seno,
L'alme in predar' non ha christallo infido .

Sè in questo MAR', qual già nel MAR' d'Abi-
Leandro si morì venissi meno, (do
Gli sarei nuouo mondo, altro terreno,
E le mie braccia il sospirato lido.

Mà che ? schiano d'amor' ch'hò da sperare,
Sè non ch'onda di gemme al dì m'innuoli,
Sendo proprio al corsal' sepolcro il MARE .

Morto viurò, s'urtando altere moli
(Scogli hà tal MAR) che son celesti barche,
Ond' è ch'io non sò dir' sian MONT'O POLI

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

SSS

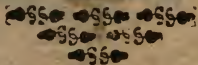
Per la medesima, che facendo innaffia-
re certi fiori, e passando il suo vago,
e guardandoli, disse al
seruitio mio.

IO, che qual calamita à tuoi bei **POLE**
Forz'è che corri, e mi raggiuri intorno
Nuono, Elitropio à più splendenti soli,
Se nasce, ò vive, ò se si more il giorno.

Quel'io, ch'assisto all'amorose Moli, (giorno,
Quasi òbra al marmo, ou'ha il suo frat seg-
Sono indegno di fiori? e quei m'innuoli,
Ch'asperfi del mio pianto han' l'onde à
(scorno?

Ingiustitia d'amor' ma folle errai,
(Fù' l' negar di quei fior' l'asta del Greco)
Che frutti offerse, e fauellaro i rai:

Pur vuol' amor' ch'io ne discorri meco;
Nuntio è del frutto il fior'; nè veddi mai,
Altri, ch'il fior', ch'hauesse i frutti seco.



Per l'istessa.

SSS

(pē,

DAl MAR', che bagna il piè d'Abila, e Cal
 MARGHERITA gentil nome prēdcte
 S'in voi l'vltime mētē
 Sendo del bel Nocchier d'amor frenate:
 Ma già che mi negate
 Veleggi in vostro MARE,
 Almen nuouo Alcion' su'l vostro Lido
 Permettete il mio nido:
 E se pur tanto ardire in voi rimbomba
 D'un Icaro nouell' siatemi Tomba.

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

Per il Prencipe Sigismondo Romanzo
di N. N.

SSS

MEntre gonfia il tuo Lin' Fama volante,
PRENCIPE SIGISMONDO
Dal vno, al' altro mondo,
Il tuo grido varcar chiaro dimostri,
Soua Naue di Gloria in mar d'inchiostri,
Es'ode già fin' dall'Occaso all' Orto,
Che l'Immortalità gli dona il Porto.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

SS

Per la Signora

FRANCESCA MALESPINA
in persona di suo Vago.

SSS

SE' quelle Rose intatte,
Nate mia vaga Dea del vostro viso
Entro il Giardin' di Latte,
SPINE han di Paradiso;
M'è forza dir ch' Amore,
MALE alcun non mi fa ferendo il core
Anzi nel suo ferire
Prouo il vero gioire,
Ch'egli per dardi suoi
Opra le SPINE, che già tolse à voi;
Ond' è ch'altro dal Cielo io non inuoco,
Che FRA UN Cespò di SPINE ESCA al
(mio foco.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

8

SSS

E Alli

SSS

Alli Signori Alessandro, e Verginia
BIANCHINI.

Per la morte di loro Infante,

BIANCHISSIMO

detto

BIANCHINO.

SSS

L' Hauer *CANDIDO* il Nome,
CANDIDO il volto, e'l crine,
E CANDIDO il Cognome,
Eran segni fatali,
Ch'entro il *CANDOR* del latte
(Disprezzando il *CANDOR* di membra
Al Ciel spiegasse l'ali, (intatte)
Per *CANDIDO* cammino,
Spirto *CANDIDO*, e puro il bel *BIAN-*
Quindi cessino i pianti; (CHINO:
Che di *CANDIDA* Gloria ottiene i vanti.

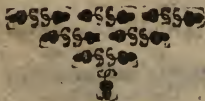
SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS

SS

IL Medesimo Madrigale , felic emente trasportato
in vn
T E R A S T I C H O N
dal Signor
IACOPO ANTONIO LVPI.



LACTEVM erat Nomen, Cognomen LA-
CTEVM ouantis
LACTEVA mens Pueri, LACTEA mē-
bra, coma:
Sic inter CANDOREM LACTIS ad astra
tendit,
CANDIDULO præsit sic pede LACTIS
(iter;



52

B: D: nella Laurea di Medicina
del suo Amante.

Comprendo Andrea perche le leggi d'Oro
Hai lasciate in non cale,
E vai cercando il male;
Tropo l'udir ti piace ogn'hor dir more:
Sè pur non è, che vuoi con egual sorte,
Hoggi dar vita altrui se desti morte.

PER IL SIGNOR DANTE DI CASTIGLIONE

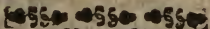
Anagramma.

DANTE ALIGIERI SON CIGNO PERDESTI

Dichiaratione.



D I tenebre , e d'error' cinto rimiro ,
 D'ogni pianeta il Duce ,
 Nel immortal Zaffiro ,
 Chi gli toglie la luce ?
 Forse nouello DANTE ?
 Si; ch'egli è vn Sole infante ;
 Mentre col Nome tanto
 Vincer de' i CIGNI il canto
 Mostra à chi legge, ò pur l'vdi appresti;
 DANTE ALIGIERI SON CIGNO
 (PERDESTI.



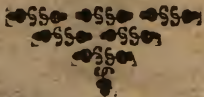
Per la Sig. MARGHERITA MONTOPOLI
abitante sù le Rive d'Arno
in persona di suo Vago.

ARNO sè porti al MAR' douuti argenti,
Ferma trà queste sponde il passo errate,
Quiui è vn MAR' più del Mar' vago, e sonate
Ch' onde ha di pianti, e di sospiri ha i venti.
(Portenti

E' MARGHERITA vn MAR', s' il MAR'
Mostra tal' hor vicini al nauigante,
Veggio in tal MAR' fatto Nocchiero amate,
Senz' Occaso vagar due Soli ardenti.

Nacque Vener del MARE infra i tesori,
E questo MARE, oue son quasi absorto,
E in vn Venere, e MAR' che seco ha gl' ori.

Sè le bellezze al cor' porgon' conforto,
Nè scherniscon le Dee huom' che l' adori,
Io non dispero in questo MARE il porto.



Per la medesima s'allade all'Arme

MARGHERITA gētil' già vuole il grido
Ch'vn Mar di MARGHERITE haui-
oue Corsaro amor' felice à pieno (te in seno,
L'alme in predar' non ha christallo infido.

Sè in questo MAR', qual già nel MAR' d'Abi-
Leandro si morì venissi meno, (do
Gli sarei nuouo mondo, altro terreno,
E le mie braccia il sospirato lido.

Mà che ? schiavo d'amor' ch'hò da sperare,
Sè non ch'onda di gemme al dì m'innuoli,
Sendo proprio al corsal' sepolcro il MARE.

Morto viurò, s'urtando altere moli
(Scogli hà tal MAR) che son celesti lare,
Ond' è ch'io non sò dir' sian MONT'O POLI

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

SSS

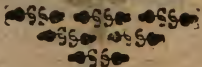
Per la medesima, che facendo innaffia-
re certi fiori, e passando il suo vago,
e guardandoli, disse al
seruitio mio.

IO, che qual calamita à tuoi bei **POLL**
Forz'è che corri, e mi raggiuri intorno
Nuouo, Elitropio à più splendenti soli,
Se nasce, ò vine, ò se si more il giorno.

Quel'io, ch'assisto all'amorose Moli, (giorno,
Quasi òbra al marmo, ou'ha il suo fral sog-
Sono indegno di fiori? e quei m'innoli,
Ch'asperse del mio pianto han' l' onde d
(scorno?

Ingiustitia d'amor' ma folle errai,
(Fù' l' negar di quei fior' l'asta del Greco)
Che frutti offerse, e fauellaro i rai:

Pur vuol' amor' ch'io ne discorri meco;
Nuntio è del frutto il fior'; nè veddi mai,
Altri, ch'il fior', ch'hauesse i frutti seco.



Per l'istessa.

SSS

(pè,

DAl MAR', che bagna il piè d' Abila, e Cal
MARGHERITA gentil nome prēdete
S'in voi l'vltime mēte
Sendo del bel Nocchier d'amor frenate:
Ma già che mi negate
Veleggi in vostro MARE,
Almen nuouo Alcion' su'l vostro Lido
Permettete il mio nido:
E se pur tanto ardire in voi rimbomba
D'un Icaro nouell' siatemi Tomba.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS
S

Per il Prencipe Sigismondo Romanzo
di N. N.

SSS

MEntre gonfia il tuo Lin' Fama volante,
PRENCIPE SIGISMONDO
Dal uno, al' altro mondo,
Il tuo grido varcar chiaro dimostri,
Soua Naue di Gloria in mar d'inchioftri,
E s'ode già fin' dall'Occaso all'Orto,
Che l'Immortalità gli dona il Porto.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

8

Per la Signora

FRANCESCA MALESPINA
in persona di suo Vago.

550

SE' quelle Rose intatte,
Nate mia vaga Dea del vostro viso
Entro il Giardin' di Latte,
SPINE han di Paradiso;
M'è forza dir ch' Amore,
MALE alcun non mi fa ferendo il core
Anzi nel suo ferire,
Prouo il vero gioire,
Ch'egli per dardi suoi
Opra le SPINE, che già tolse à voi;
Ond' è ch'altro dal Cielo io non inuoco,
Che **FRA UN** Cespò di SPINE **ESCA** al
(mio foco.

550 550 550

550 550

550

5

550

E Alli

550

Alli Signori Alessandro, e Verginia
BIANCHINI.

Per la morte di loro Infante,

BIANCHISSIMO

detto

BIANCHINO.

SSS

L' Hauer *CANDIDO* il Nome,
CANDIDO il volto, e'l crine,
E CANDIDO il Cognome,
Eran segni fatali,
Ch'entro il *CANDOR* del latte
(Disprezzando il *CANDOR* di membra
Al Ciel spiegasse l'ali, (intatte)
Per *CANDIDO* cammino,
Spirto *CANDIDO*, e puro il bel *BIAN-*
Quindi cessino i pianti; (CHINO:
Che di *CANDIDA* Gloria ottiene i vanti.

SSS SSS SSS

SSS SSS

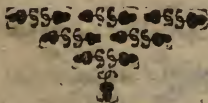
SSS

SSS

IL Medesimo Madrigale , felic emente trasportato
in vn
TERASTICHON
dal Signor
IACOPO ANTONIO LVPI.



LACTEVM erat Nomen, Cognomen LA-
CTEVM ouantis
LACTEA mens Pueri, LACTEA mē-
bra, coma:
Sic inter CANDOREM LACTIS ad astra
tendit,
CANDIDVLO præsit sic pede LACTIS
(iter;



B: D: nella Laurea di Medicina
del suo Amante.

555

Comprendo Andrea perche le leggi d'Or
Hai lasciate in non cale,
E vai cercando il male;
Troppo l'udir ti piace ogn'hor dir more:
Sè pur non è, che vuoi con egual sorte,
Hoggi dar vita altrui se desti morte.

555 555 555
555 555
555
J

PER IL SIGNOR DANTE DI CASTIGLIONE

Anagramma.

DANTE ALIGIERI SON CIGNO PERDESTI

Dichiaratione.

SSS

D I tenebre , e d'error' cinto rimiro ,
 D'ogni pianeta il Duce ,
 Nel immortal Zaffiro ,
 Chi gli toglie la luce ?
 Forse nouello DANTE ?
 Si; ch'egli è vn Sole infante ;
 Mentre col Nome tanto
 Vincer de' i CIGNI il canto
 Mostra à chi legge, o pur l'vdi appresti;
 DANTE ALIGIERI SON CIGNO
 (PERDESTI.

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

Per vna siccità nelle Maremme di Pisa,
 l'Anno 1646. nel qual tempo il Cielo
 diede più volte segni di pioggia,
 quali suanirono per l'assidua
 Iride.

Al Sig. BARTOLOMEO BIANCHINI

Dlsciolto il biondò crin' d'ariste antiche
 Sgorga Amaltèa dalle due luci vn fonte
 Seco ne piange e la campagna, e'l monte,
 Perche ridono in Ciel sfere nemiche:

E già del Contadin' l'aspre fatiche,
 Per mancanza d'umor' vede defonte;
 Che formando senz'acque Iride vn ponte,
 Per troppa Pace han guerra hoggi le spiche

Nè val che mille lingue inalzi all'Etra
 Del'erbosa famiglia il verde stelo;
 Ch' à lingue di smeraldo ella, è di pietra.

Par, s' à Mosè grondò marmoreo velo,
 E la verga del pianto i sassi spetra,
 Pianga, ancor l'huom' vedren fontana il
 (Cielo.)

Nella morte della Signora
C A M M I L L A C E C C H I
 Volterrana,
 alla quale poco avanti era morto il
 Marito.

C *Ammilla, è morta? e vero?*
Il quarto lustro ancor non ben compito!
Ah' non è morta nò: ma sealtra, e saggia
Per non trito sentiero
Va cercando il Marito;
Proprio di Giouinette accorte, e snelle,
Che star' sole non san', mentre son belle,
E se' pur ella è morta! ah! vita frale:
Verd' anni, amor', beltà, tesor' che vale!

Nel Dottorato del Sig.
L O R E N Z O P V C C I
 Seguito in Pisa il giorno delle
 Palme.

555

V *Anti pur, vanti Roma,*
Il Mondo vinto i suoi Trionfi altera,
Che i secoli à venire
(LORENZO tua mercè la virtù doma)
Fare il simile spera
S'hoggi trionfa, Alfea, di veri onori,
Frà le Palme, vittrici, e i dotti Allori.

555 555 555

555 555

555

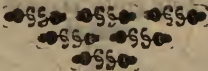
Per l'istesso Suggetto.

DE la volubil' Rota il moto è al fine,
Nè più qual d'Iffion Rota s'aggira,
Entro il Campo Legal' mentre si mira
La giusta Astrèa, che si rinfiora il crine.

Odo le Leggi diuenir' diuine,
Il Foro priuo d'auaritia, e d'ira,
L'Annucato confuso, e' che delira,
E del in'giusto innarridir' le spine.

Si vede il secol d'Or tornare al mondo,
Alfèa ridente, e ciaschedun che opre,
Di farsi nelle Leggi il più facondo.

Il ver dal Ciel' disceso à noi si scuopre:
La Fraude, la Menzogna ita al profondo,
E LORENZO è cagion di sì grand' opre.



OCCHI NERI

O D E.

Al Molto Illustre Sig.
IACOPO ANTONIO LVPI

L Illa què' gl' Occhi Neri,
Che sembran Lumi spenti in Paradiso;
In un Mar di Pensieri
Mio stil sommerso, han' mè dà mè diuiso;
Dubbio di trouar scampo,
Sè non vibrasser' più pietoso un lampo.

10550

Ah' che l'iniqua Sorte,
Esser quel fosco lor chiaro n'insegna;
Araldo di mia morte,
Sè gl' Araldi di morte han bruna insegna;
Morir nulla mi preme,
Tur che Lilla gentil' moramo insieme.

10550



*Sol mi conceda il Fato
Tanto di vita ancor' ch' à quegli io dica,
Occhi moro beato,
S'al mio morir' daretè Tomba amica,
Sè fia ch'in voi s'eterni
Mia dolce morte, ò Amorosi Inferni.*



*Occhi Funebri Pompe
Oue l'essequie mie già canta amore,
Da voi quel fil si rompe,
Per cui si, vive, e senza cui si more?
Ah' si, ch'in voi rimiro
Neri stami di vite attorti in giro.*





Occhi à ragion vi disse,
 Taler d'ombrosa notte Oscuri Figli,
 Mio cor' mentr' egli visse,
 Ancor' ch'ambischin vostro Nero i Gigli;
 S' à vna perpetua notte
 Tanti cori, e tant'alme hauete indotte.



Occhi Vedoue Lune
 Cui fatto Endimione il cor morio;
 Anzi Rotanti brune
 Que s'asconde il luminoso Iddio:
 Di questi al nome intanto
 Piangèdo il mio morir' raddoppio il canto.



550

*Fucine sfauillanti,
A cui seruono ogn'hor d'adusti boschi
L'anime de gli amanti,
Nomai, ne molto fa quei color foschi;
Indi à poco gli dissi
Di tutto il bel Caliginosi Abissi.*

550

*Di poi spenti Carboni
Del foco ou' ogni cor' pon la sua sede;
Veraci Paragoni,
Poscia' soggiunsi alla mia vera fede;
Tal hor che l'India gl' Ostri
Cangiati hauria con quei Vinaci Inchiostri*

550



*Al fin d'Ebano Sfere;
Soli, che tra le nubi in mille fogge
Venini in trombe nere
Entro el mar de mie' piāti à trar' le piogge;
Hor Comete, hor' Portenti,
Hor de mi' oscuri di Neri Occidenti.*



Etiopi Cittadini

*Per voi moro crudeli, e non piangete?
Sù quei neri confini
Si scorge ben che i cor di marmo hanete
S'ancor gl' Angui del Nilo
Piangon la vita, à cui troncaro il file.*



140

555

Ma Fontane di Foco

Pianto han di fiamme Ah' si, piangete, e

Già manco à poco, à poco, (vero;

Che torrente d'ardor m'apre il senticro;

Ma fatto altra Fenice

Trono nel cener mio vita felice

555 555 555

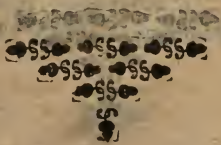
555 555

555

5

Riuale, che mette discordia trà vn Amante,
 e sua Dama,
 iusta illud
 Venit inimicus homo, & super seminauit
 Zizania.

C Lorinda, il mio Tesoro
 Ch'vn Angiolo tu sia di Paradiso,
 Lo dicon' gl' atti, il portamento, il viso,
 E'l vago tuo crin d'oro:
 Quanto t'ami il sai tu: hor se l'è vero,
 Che nella cosa amata
 L'anima dell'amante è trasformata,
 Che sorga d'Acheronte,
 Spirto maluagio, e rio,
 A seminar trà noi disprezzi, & onte,
 Mirasol' non ti fia Idolo mio;
 Che, fare agl' Angiol guerra hà per costume
 Ogni tartareo Nume.



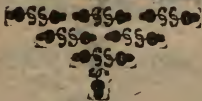
All' Istessa

C Lorinda voi, che di bellezze il vanto
D'Alfea trà le più belle hogg'otenete
Deh materia al mio Stil prego porgete,
E rauuiate il mio già morto Canto.

Sò ch' à lodarui ancor di Smirna, è Manto
Le Penne diuerrian Tacite, e chete,
Lasciando per stupor si eccelse mete,
Al saggio Genitor di Radamanto.

Mà sè'l tutto può Amore, amata amate,
Che si vedran per voi Cetre sonore
Da mia Sampogna vinte, e superate;

E s'udirà dir poi con nostro onore,
Fur due alme, in vn alma al Cielo alsate,
Voi nel mio stile; E io nel vostro amore.



Ne la morte di N. N. Donna di buonissima
vita.

SSS

Empia Morte deluse

Quella che noue Lune,

Che mè poscia altrettante in sen'racchiuse!

O' nostra vita, ò nostro viuer frale!

O Morte acerba (ancor' che in lei matura)

S'uccidi chi à mè diè doppio natale:

Ma il fragil d'alma pura

Non soggiace a Natura;

Che se pur muore al mondo, à Dio rinasce,

Et ha per cuna il Ciel' gl' Orbi per fasce.

SSS SSS SSS

SSS SSS

SSS

S

B. D. Al suo Vago
per vn Oratione da detto recitata.

SSS

SE' con gemino vanto,
Di facondia, e beltate,
E l'alme, e i cor furate
Ormin' qual fiano inchiostri,
Degni de pregi vostri?
Dirui che superate
Del' eloquenza il Duce
Ombra è di vostra luce,
Egual' misuro ancor al dirui erede
Del bel' di Ganimede.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS
SSS

DONO DI ROSA

Al Signor

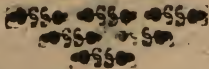
LUCA ANTONIO CIPOLLESCHI
Aretino.

L A' sù Rosai di Pesto alsarsi à l'Etra
Vagante Peregrin Rosa non vede,
A' quella vnqua simil', che in don mi diede,
Ninfa, che à danni miei suo core impetra.

Rosa, ch'hoggi è di Rosa à la mia Cetra,
Porsemi Lilla, indi rinolse il piede:
Ma che? gl'è del rigor la gioia erede
Et ha in seno di giel' foco la pietra.

Chi sà ch'vn di cessato il duolo, e'l lutto,
Non succhi Ape d'amor' quelle ha s'vl viso,
Che man' che dona il fior, non nega il frutto.

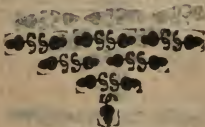
Spera Mirtillo, e ti sia sol d'auviso,
Che le spine d'amor pungon per tutto,
Ne stan' sempre le nubi in Paradiso.



Per B. D. detta *LVCLIA*, quale si fa Monaca
in S. Chiara.

550

A' Chè di cener ti ricopri ò bella
LVCE più vaga d'ogni vaga stella?
Forse à tor via l'ardore,
Ch'ogn'hor m'auuenti al core?
O' per ch'eterno quel tuo bello viua;
Quasi foco d'Amor, ch'altri rannua?
In vano, ò mio Tesoro,
In ciò ti stanchi, io moro.



Per l'Abito di Ditta

SSS

Q Velle Ceneri in cui
Di Paradiso il bel s'asconde, e serra
Son, se'l pensier non erra,
(E se non mente Amore)
Ceneri del mio Cor.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS
I

Per l'istesso

550

LA' dell' Arabia il più odorato Suolo
Preme con piè felice
Angello al Mondo solo,
Qual, dopò un gran girar d'anni e d'etade
Adusto il mortal' pondo
Di nuouo torna al Mondo:
Ma tu d'Adria in beltade
Più felice Fenice,
Deposto il fragil velo',
Tra le Ceneri tue rinasci al Cielo?

550 550 550

550 550

550

5

Per Corrigiana. detta

ARGENTINA.

555

DIcea Fileno vn dì,
 D' ARGENTINA venale,
 Voler mercare il più riposto ARGENTO,
 Quand' altri à lui; va lento.
 Filen' tu compri à prezzo d'oro il male:
 Sei folle, egli riprese,
 Cura l' ARGENTO viuo il mal franzese.

555 555 555
 555 555
 555
 555

PER LA FAMA

Vanamente sparfa, ch' il Francese volesse vanire a Pisa nel 1646.

O D E

Al Molto Illustre Sig. Cavalier
COSIMO CAMPIGLIA.

G I A' di Nettuno ond' so il vasto Impero
Scorron Città vaganti in selue annose;
Volan per mar le Spade, hor più famose,
Carche di sangue del Superbo Ibero.

•§§•

Premier' con piè di legno il dorso à Dori
Scorgon l'Alpi frondose i parti loro,
E giti i rami in remi, e Borea in Coro,
De l'Italico Egèo tentar' gl'honori.

•§§•

SSS

*Al fin d'Ebano Sfere;
Soli, che tra le nubi in nulle fogge
Venivi in trombe nere
Entro el mar de mie' piati à trar' le piogge;
Hor Comete, hor' Portenti,
Hor de mi' oscuri di Neri Occidenti.*

SSS

*Etiopi Cittadini
Per voi moro crudeli, e non piangete?
Sù quei neri confini
Si scorge ben che i cor di marmo hanete
S'ancor gl' Angui del Nilo
Piangon la vita, à cui troncaro il file.*

SSS



Ma Fontane di Foco

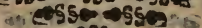
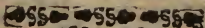
Pianto han di fiamme Ah' si, piangete, e

Già manco à poco, à poco, (vero;

Che torrente d'ardor m'apre il senticro:

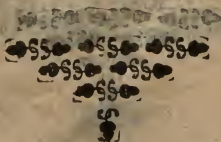
Ma fatto altra Fenice

Trono nel cener mio vita felice



Riuale, che mette discordia trà vn Amante,
e sua Dama,
iusta illud
Venit inimicus homo, & super seminauit
Zizania.

C Lorinda, il mio Tesoro
Ch'vn Angiolo tu sia di Paradiso,
Lo dicon' gl' atti, il portamento, il viso,
E'l vago tuo crin d'oro:
Quanto t'ami il sai tu: hor se l'è vero,
Che nella cosa amata
L'anima dell'amante è trasformata,
Che sorga d'Acheronte,
Spirto maluagio, e rio,
A seminar trà noi dispreggi, & onte,
Miracol' non ti fia Idolo mio;
Che, fare agl' Angiol guerra hà per costume
Ogni t artareo Nume.



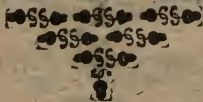
All' Istessa

C Lorinda voi, che di bellezze il vanto
D'Alfea trà le più belle hogg'otenete
Deh materia al mio Stil prego porgete,
E rauuiate il mio già morto Canto.

Sò ch' à lodarui ancor di Smirna, è Manto
Le Penne diuerrian Tacite, e chete,
Lasciando per stupor sì eccelse mete,
Al saggio Genitor di Radamanto.

Mà sè'l tutto può Amore, amata amate,
Che si vedran per voi Cetre sonore
Da mia Sampogna vinte, e superate;

E s'vdirà dir poi con nostro onore,
Fur due alme, in un alma al Cielo alsate,
Voi nel mio stile, & io nel vostro amore.



Ne la morte di N. N. Donna di buonissima
vita.

SSO

Empia Morte deluse

Quella che noue Lune,

Che me poscia altretante in sen'racchiuse!

O' nostra vita, ò nostro viuer frale!

O Morte acerba (ancor' che in lei matura)

S'uccidi chi à me diè doppio natale:

Ma il fragil d'alma pura

Non soggiace a Natura;

Che se pur muore al mondo, à Dio rinasce,

Et ha per cuna il Ciel' gl' Orbi per fasce.

SSO SSO SSO

SSO SSO

SSO

SSO

B. D. Al suo Vago
per vn Oratione da detto recitata.

SSO

SE' con gemino vanto,
Di facondia, e beltate,
E l'alme, e i cor furate
Ormin' qual fiano inchiostri,
Degni de pregi vostri?
Dirui che superate
Del' eloquenza il Duce
Ombra è di vostra luce,
Egual' misuro ancora il dirui erede
Del bel' di Ganimede.

SSO SSO SSO

SSO SSO

SSO

SSO

DONO DI ROSA

Al Signor

LUCA ANTONIO CIPOLLESCHI

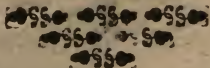
Aretino.

L A' sù Rosai di Pesto alsarsi à l'Etra
 Vagante Peregrin Rosa non vede,
 A' quella vnqua simil', che in don mi diede,
 Ninfa, che à danni miei suo core impetra.

Rosa, ch'hoggi è di Rosa à la mia Cetra,
 Porsemi Lilla, indi rinolse il piede:
 Ma che? gl'è del rigor la gioia erede
 Et ha in seno di giel' foco la pictra.

Chi sà ch'vn dì cessato il duolo, e'l lutto,
 Non succhi Ape d'amor' quelle ha s'vl viso,
 Che man' che dona il fior, non nega il frutto.

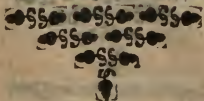
Spera Mirtillo, e ti sia sol d'anniso,
 Che le spine d'amor pungon per tutto,
 Ne stan' sempre le nubi in Paradiso.



Per B. D. detta LVCE, quale si fa Monaca
in S. Chiara.

SSS

A' Chè di cener ti ricopri ò bella
LVCE più vaga d'ogni vaga stella?
Forse à tor via l'ardore,
Ch'ogn'hor m'anuenti al core?
O' per ch'eterno quel tuo bello viua;
Quasi foco d'Amor, ch'altri rannua?
In vano, ò mio Tesoro,
In ciò ti stanchi, io moro.



Per l'Abito di Ditta

SSS

Q Velle Ceneri in cui
 Di Paradiso il bet' s'asconde, e serra
 Son, se'l pensier non erra,
 (E se non mente Amore)
 Ceneri del mio Core.

SSS SSS SSS
 SSS SSS SSS
 SSS
 S

Per l'iste Fenice

550

L A' dell' Arabia il più odorato Suolo
 Preme con piè felice
 Augello al Mondo solo,
 Qual, dopò un gran girar d'anni e d'etade
 Adusto il mortal' pondo
 Di nuouo torna al Mondo:
 Ma tu d'Adria in beltade
 Più felice Fenice,
 Deposto il fragil velo',
 Tra le Ceneri tue rinasci al Cielo.

550 550 550

550 550

550

5

PER LA FAMA

Vanamente sparsa, ch' il Francese volesse vanire à Pisa nel 1646.

O D E

Al Molto Illustre Sig. Cavalier
COSIMO CAMPIGLIA.

G I A' di Nettuno ond' so il vasto Impero
Scorron Città vaganti in selue annose;
Volan per mar le Spade, hor più famose,
Carche di sangue del Superbo Ibero.

•§§•

Premier' con piè di legno il dorso à Dori
Scorgon l' Alpi frondose i parti loro,
E giti i rami in remi, e Borea in Coro,
De l' Italico Egèo tentar' gl' honori.

•§§•

•§§•

G Su-

•§§•



*Suda l'Ardenna in grandinare abeti
 Sù l'onde Ausonic, è con le vele il corso
 Muoue Gebenna per imporui il morso,
 Ornando in ferrea messe i campi à Teti.*



*Stanca Parigi in partorire Ettore
 Delle galliche arene ogni pendice
 Con editto martiale; indi felice
 Osa varcar' del Salso Regno i borri.*



[0550]

*Il Gran Monarca dell' Esperio Mondo
Dà la Fama vagante appreso il tutto,
Solcar' nè vieta d' Anfitrite il Flutto
Reso d'accaro il suo Terren seconde.*

[0550]

*Piouon' ferri tonanti all' Arno in seno,
Di Regij detti à l' Imperial' rimbombo ;
E ben diluuiaran globi di piombo
Soura quei, che torranno al giusto il freno.*

[0550]

550

E tu sua Prole annotti in caccie i giorni?
 E non ti cale il serenagli il volto?
 Deb lascia omai di R O Z E selue il folto ;
 Cangia gli spiedi in brandi, in tombe i corni.

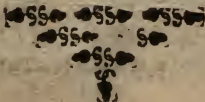
550

Odi; sè ti lusinga, e sè t'inuoglia
 Con le fere il desio d'hauer tenzone,
 Satiar testo il potrai con il L I O N E,
 Sè s' arma à funestar tua Patria soglia.

550



Pon l'ali al piede, e torna; in tè conforto
Alfea ripon', per tè fà lieto il ciglio,
 Mentr'al furor, di triplicato G I G L I O
 Spera nel tuo valor di Pace il Porto.



Per B. D. che lega Libri.

SSS

G I u a à gl' Amori in bando
 Mio cor' Libero, quando
 Lilla scorto il suo gemo,
 Che viuer lo facea solo nè i Libri;
 Tempo è ch' il dardo io vibri
 Dice; e con bella froda
 Prendè à legare i Libri e'l cor m'annoda :

SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS
 S

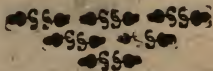
A petitione
del Sig. N. N.

Soura improvise Scene inutil' pondo
Sè Angiola fù già trattando amori,
A' prezzo del honor mercò, i rossori;
D'alma mal consigliata util secondo.

Hor ch'in Teatro di pensier' fecondo
Sposato à la memoria ambisce honori
Non più si curan d'Angiola i sudori
Ch'vn Angiolo in sua vece ammira il mòdo

Angiolo, che (s' Appolo il ver differra)
Discese à noi dà lo Stellato Impero,
E' in cangiar solo vn' A n'apporta guerra.

A, ch'è riuolta in O nuouo Emisfero,
O, ch'altro Ciel fà disamar l'A terra,
Che purc è tonda, e orrigino dal Zero.



Per il Sig.
PIETRO CIAFFERI
 Eccellente
 nella Pittura, e ne' Rami.

55

CHè il **CIAFFERI** immortal viva tra noi
 Hoggi ciascuno il vede;
 Sè dà i gelidi Occasi, à i caldi Eoi
 Muove sù Tele, e Rami eterno il piede.
 Felice lui, che per ritorlo al Mondo
 Non basterà d' invidia
 Vn diluvio secondo;
 Mentre lungi gli tien l'Oblio la Morte,
 Il Pennello, il Bulino, e l'Acqua Forte.

55 55 55
 55 55
 55
 5

Al molto Illust. Sig.

V I N C E N T I O C A S C I A N I

Per il Capitano suo Zio amazzato a tradimento cō
vn Pistone dal BALESTRIERI per non gl'ha-
uer volsuto dar la pace d'alcune risse se-
guite tra loro tempo fà; concessa
però allor che si conobbe
mortale

mora;

V I N C E N T I O , ogni mortal conuien che
Per tempo, o tardi il morir sēpre spiace:
Quinc raffrena il pianto, e datti pace,
Che chi pace non vuole ha guerra ogn'hora.

LORENZO il sà (ch'oggi tua man l' infiora)
Sè per quella negar morto si giace ,
Che Balestra d'orror' fatta fornace
D'immenso ardor' fù del suo Occaso Au-
(rora .

S'oprò man traditice empì strumenti ,
Per man d'vn tradit or non morì Christo ?
Non son proprio dè Grandi : tradimenti ?

Si ; quind' è che d'altezze il piè prouisto
Altro LORENZO per le fiamme ardenti
Dè le Sfere Beate ha fatto acquisto.

Per l'istesso

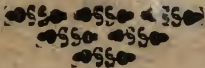
Sepolto in terra, senza sepolcro, vicino Ad vno
Altare

Là vè di Paro egregi parti al Cielo
Ergon le fronti, e san pomposo Altare,
Giaccion d'inuitto Duce ossa preclare
Senz' altra pompa di marmoreo velo.

Questi è'l CASCIANI & è (ch' il ver nò celo)
Ridotto in polue sol' per non stimare
Esser nobil vendetta il perdonare,
E l'aberrir' la pace eterno telo.

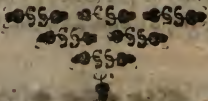
Hor sappia intanto il Peregrino errante,
Ch' accorto del' error la pace ambisce,
E quini stà per torla al Celebrante.

Marmi non vuol per ch' in lor Bianche strisce
I segni han di sua mortē; e non ostante
Ogni Pompa mondana al fin suanisce.



Per B. D. Pallida abitante
sù le Rive dell' Arno,

C Lanio ch'è specchio à la Sirena amico
Cede i suoi pregi, ed i suoi vanti all' Arao
Mentre le tue viole
Gl'infiorano le Rive ò bella Iole:
Quind' Arno più fastoso
Sen corre al mare ondoso;
E par che teco dica al suo partire,
Doue nascesti io vò, vnoi tù venire?



Per Amante,
qual dopo lunga seruitù gode B. D.
in vna Ragnaia li mutati
al canto d'un Resignolo, diadi
insieme s'aditano

E Ra l'Anno anch' infante in seno à Flora
Trà fasce di smeraldo à sugger' latte;
Ne cui di pious il Ciel perle disfatte
Esca gradita à la nascente Aurora.

Quando in frondoso Agon' Pioma canora;
Anzi Tromba volante alme ritratte,
Fà che gustin d'Amor le gioie intatte:
Quindi l'ira del pari ambo diuora.

Gode il Pastor dopò i suoi lunghi affanni;
Lascia i rigor la Ninfa ancor ch'è stento:
Sì' il tutto vince il variar dè gl'anni.

Ma portan Di tranquilli il giaccio, e' l'vento;
Il gioir di quà giù seme è di danni,
E doman freme il mar s'hoggi è d'argento:

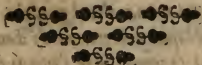
SSS SSS SS SS
SSS SSS
SSS

OCCHI DI B. D.

detta

ISABELLA

IN riva à l'Arno di bellezze vn Cielo
 Scorgo s'io miro quelle
 Amorosette stelle,
BELLA ond'auuenti strali,
 Et al misero corpiaghe mortali.
 Luci serene, e belle,
 Luci ch'à mezza notte al chiaro giorno
 Apportano vergogna, e fanno scorno.

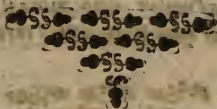


Per B. D. detta

M A R I A

M

A 'Gran ragion dal M A R E
 M A R I A tu prendi il nome ;
 Ei vanta cose rare
 Qual son perle, coralli, argenti, & ori,
 La Madre dègl' Amori ;
 Tu questo (il viso il dica) e più nè vanti ;
S'hai tributo al tuo M A R fiumi di pianti



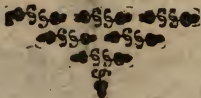
Per la Medesima
Abbrunata.

Notte animata, che dà un MAR di latte
Più viue hai l'obre, sei MARIA gētile
Cinta di fosche bende; anzi simile
Al Sole allor' che l'atre nubi abbatte.

Ma s'un Sol ti figuro; ond'è che intatte
Lasci le neui, e con le neui Aprile
Confondi in seno? o'l sol cangiato ha stile;
O mago Amor' tai merauiglie ha fatte.

Amor fù quei, ch'al MAR ti volse uguale,
Quindi scorger fè in tè, ma bei, Portenti,
Ch'il corso mi vietar volti al mio male.

Pur sè mercè qual MAR neghi à miei stenti,
E sol tra l'ombre Amor vibra il suo strale;
Darai fine qual Notte à miei tormenti.



Gli Sdegni Son esca d'Amore.

iusta illud:

Amantium Ire.

D Eponete gli sdegni,
Mandate in bando l'ire
Mia vita, mio disire,
E ad esser più pietosa Amor d'insegnir
Ma nò, mi dice il core:
Esser l'Ire, e gli Sdegni esca d'Amore.

45300 45300 45300

45300 45300

45300



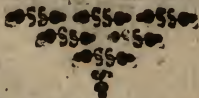
Nella morte
del Dottor B V O N A V I T A
C A P E Z Z A L I
Pisano.

A llor' ch' Apollo al Fiorit' Arno in riva,
Di lauro verdeggiante ampia Corona,
Per circondarne il crine in Elicon,
Del sublime Cantor' tessendo giua:

Inuida Morte, Morte inte pestiua
A briglie sciolte il suo Corsicr' ne sprona,
E al CAPEZZAL del CAPEZZALI in-
La sentenza final, che più non viua: (tona

Ced' ei con lieta fronte, ed infinita
Lode ne rende al Gran Motor' superno,
Che per mezzo la morte à se l'innita:

Orfeo Nouel' che s'ei scese all' Inferno
Per la sua Vita, lui per MIGLIOR VITA
Sen'vola al Cielo, oue viurà in eterno.



Per il medesimo
Dandosi alle Stampe alcune
sue l'oesie

Tu, ch'in Trono fatal cinto di stelle,
Sù i Monti di Zaffiro il canto snodi,
Nuovo Apollo del Ciel, gradisci, e godi,
Che siano note al Mondo opre sì belle.

Sò, ch'il tuo Plettro, e queste Rime, e quelle
Che fur d'alcun' soggette all'empie frodi,
Cantò tal hor' per Scerzo in vari modi,
S'hai seruo Febo, e le sue Muse ancelle:

Ma che! Scherzi diuini han le tue Rime,
Scherzi, che a più famosi hã tolto il vanto,
Scherzi, che indoran le Castilie Cime;

(to
Scherzi in un mar d'Inchiostro hor giunti a tan-
Che qual Sirene è forza ognun' gli stime,
S'uccidono la Morte hoggi col canto.

1550 1550 1550

1550 1550

1550

A

1550

A

1550

A B. D. dena
N. E. R. A.

S'à l' Indo Auorio, à l' Alabaſtro, à l' Latte
I pregi, e i vanti hai tolto,
E ſè porti nel volto.
In vn col Sol cinabro, e neui intatte,
(Oh prodigi nouelli!)
A' che N E R A t' appelli?
Sol per far noto altrui mi dice Amore
Quanti hai candido il core.

B. D. al suo bell'Vago essendogli scoppato
in mano vn Archibuso, che lo ferì col
vitone in vn braccio, e la vampa
gli lasciò alcuni grani di pol-
uere intorno a vn occhio.

Al molto Illust. Sig.

ANTONIO FEI SENESE

Concauo Ferro, in cui di zolfo ardente
Graudinò larga man polue tonante,
Prende Fillidio, e al popolo volante
Mentre morte vuol dar ferir si sente:

Scoppia dal centro il Ferro, e'l torto dente
D'vna vite real due vite hà infrante;
Sono vna cosa stessa amato, e amante,
Quindi al ferir d'vn braccio ho' l'cor lan-
(guente:

Vindice morte sè pur brami e finte,
Perche l'armi cambiò, l'armi con l'onte,
Non scoccar vite, à dar la vita accinte.

Mal teme occaso chi due Soli hà in fronte;
E s'vn polue n'eclissa, ancor dipinte
Col carbon l'opre belle ogn'hor fur conte.

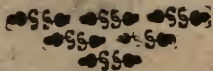
A petitione
del Sig. N. N.

S Oura improvise Scene inutil' pondo
Sè Angiola fù già trattando amori,
A' prezzo del honor mercò, i rossori;
D'alma mal consigliata util secondo.

Hor ch'in Teatro di pensier' fecondo
Sposato à la memoria ambisce honori
Non più si curan d' Angiola i sudori
Ch'vn Angiolo in sua vece ammira il mòdo

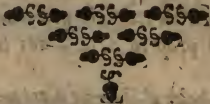
Angiolo, che (s' Appolo il ver disserra)
Discese à noi dà lo Stellato Impero,
E' in cangiar solo vn' A n'apporta guerra.

A, ch'è riuolta in O nuovo Emisfero,
O, ch'altro Ciel fà disamar l'A terra,
Che purc è tonda, e orrigino dal Zero.



55 51 55 149
Per il Sig.
PIETRO CIAFFERI
Eccellente
nella Pittura, e ne' Rami.

55
CHe il **CIAFFERI** immortal viva tra noi
Hoggi ciascuno il vede;
Se dà i gelidi Occasi, & i caldi Eoi
Muove sù Tele, e Rami eterno il piede.
Felice lui, che per ritorno al Mondo
Non basterà d' invidia
Un diluvio secondo;
Mentre lungi gli tien l'Oblio la Morte,
Il Pennello, il Bulino, e l'Acqua Forte.



Al molto Illust. Sig.

V I N C E N T I O C A S C I A N I

Peril Capitano suo Zio amazzato a tradimento cō
vn Pistone dal BALESTRIERI per non gl'ha-
uer volsuto dar la pace d'alcune risse se-
guite tra loro tempo fà; concessa
però allor che si conobbe
mortale

mora;

V I N C E N T I O , ogni mortal conuien che
Per tempo, o tardi il morir sēpre spiace:
Quinc raffrena il pianto, e datti pace.
Che chi pace non vuole ha guerra ogn' hora.

LORENZO il sà (ch'oggi tua man l' infiora)
Sè per quella negar morto si giace ,
Che Balestra d'orror' fatta fornace
D'immenso ardor' fù del suo Occaso Au-
(rora .

S'oprò man traditice empì strumenti ,
Per man d'vn tradit or non morì Christo ?
Non son proprio dè Grandi i tradimenti ?

Si ; quind' è che d'altezze il piè prouisto
Altro LORENZO per le fiamme ardenti
Dè le Sfere Beate ha fatto acquisto.

Per l'istesso

Sepolto in terra, senza sepolcro, vicino Ad vno
Altare

Là vè di Paro egregi parti al Cielo
Ergon le fronti, e san pomposo Altare,
Giaccion d'inuitto Duce ossa preclare
Senz' altra pompa di marmoreo velo.

Questi è'l CASCIANI & è (ch'il ver nò celo)
Ridotto in polue sol' per non stimare
Esser nobil vendetta il perdonare,
E l'aberrir' la pace eterno telo.

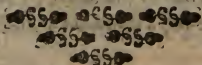
Hor sappia intanto il Peregrino errante,
Ch'accorto del' error la pace ambisce,
E quiui stà per torla al Celebrante.

Marmi non vuol per ch' in lor Bianche strisce
I segni han di sua mortè; e non ostante
Ogni Pompa mondana al fin suanisce.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS

Per B. D. Pallida abitante
sù le Rive dell' Arno,

C Lanio ch'è specchio à la Sirena amico
Cede i suoi pregi, ed i suoi vanti all' Arao
Mentre le tue viole
Gl'infiorano le Rive ò bella Iole:
Quind' Arno più fastoso
Sen corre al mare ondoso;
E par che teco dica al suo partire,
Doue nascesti io vò, vnoi tù venire?



Per Amante,
 qual dopo lunga servitù gode B. D.
 in vna Ragnaia là murati
 al canto d'un Resignolo, diadi
 insieme s'adrisano

E Ra l'Anno anch' infante in seno à Flora
 Trà fasce di smeraldo à sugger' latte;
 Ne cui di pious il Ciel perle disfatte
 Esca gradita à la nascente Aurora.

Quando in frondoso Agon' Pioma canora;
 Anzi Tromba volante alme ritratte,
 Fà che gustin d'Amor le gioie intatte:
 Quindi l'ira del pari ambo diuora.

Gode il Pastor dopò i suoi lunghi affanni,
 Lascia i rigor la Ninfa ancor ch'è stento:
 S'è il tutto vince il variar d'è gl'anni.

Ma portan Di tranquilli il giaccio, e' l'vento;
 Il gioir di quà giù seme è di danni,
 E doman freme il mar s'hoggi è d'argento:

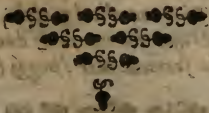
SSS SSS SSS SSS
 SSS SSS
 SSS

OCCHI DI B. D.

detta

ISABELLA

IN riva à l'Arno di bellezze vn Cielo
 Scorgo s'io miro quelle
 Amorosette stelle,
BELLA ond'auuenti strali,
 Et al misero corpiaghe mortali.
 Luci serene, e belle,
 Luci ch'à mezza notte al chiaro giorno
 Apportano vergogna, e fanno scorno.

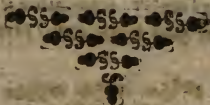


Per B. D. detta

M A R I A

M

A Gran ragion dal M A R E.
 M A R I A tu prendi il nome;
 Ei vanta cose rare
 Qual son perle, coralli, argenti, & ori,
 La Madre dè gl' Amori;
 Tu queste (il viso il dica) e più nè vanti;
S'hai tributo al tuo M A R fiumi di pianti



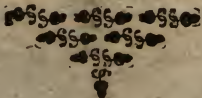
Per la Medesima
Abbrunata.

Notte animata, che dà un MAR di latte
Più viue hai l'obre, sei MARIA gētile
Cinta di fosche bende; anzi simile
Al Sole allor' che l'atre nubi abbatte.

Ma s'un Sol ti figuro; ond'è che intatte
Lasci le neui, e con le ncui Aprile
Confondi in seno? o'l sol cangiato ha stile;
O mago Amor' tai merauiglie ha fatte.

Amor fù quei, ch'al MAR ti volse uguale,
Quindi scorgere se in tè, ma bei, Portenti,
Ch'il corso mi vietar volti al mio male.

Pur se mercè qual MAR neghi à miei stenti,
E sol tra l'ombre Amor vibra il suo strale;
Darai fine qual Notte à miei tormenti.



Gli Sdegni Son esca d'Amore

iusta illud:

Amantium Ire.

D Eponete gli sdegni,
Mandate in bando l'ire
Mia vita, mio disire,
E ad esser più pietosa Amor v'insegniz:
Ma nò, mi dice il core:
Esser l'Ire, e gli Sdegni esca d'Amore.

550 550 550

550 550

550



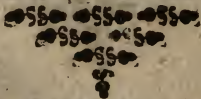
Nella morte
del Dottor B V O N A V I T A
C A P E Z Z A L I
Pisano.

A Llor' ch' Apollo al Fiorit' Arno in ri
Di lauro verdeggianti ampia Corona
Per circondarne il crine in Elicon,
Del sublime Cantor' tessendo giua:

Inuida Morte, Morte inte pestiua
A briglie sciolte il suo Corsier' ne sprona
E al CAPEZZAL del CAPEZZALI in
La sentenza final, che più non viua: (ton

Ced' ei con lieta fronte, ed infinita
Lode ne rende al Gran Motor' superno,
Che per mezzo la morte à se l'innita:

Orfeo Nouel' che s'ei scese all' Inferno
Per la sua Vita, lui per MIGLIOR VITA
Sen'vola al Cielo, oue viurà in eterno.



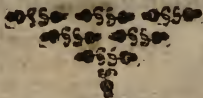
Per il medesimo
Dandosi alle Stampe alcune
sue l'oesie

TV, ch'in Trono fatal cinto di stelle,
Sù i Monti di zaffiro il canto snodi,
Nuovo Apollo del Ciel, gradisci, e godi,
Che siano note al Mondo opre sì belle.

Sò, ch'il tuo Plettro, e queste Rime, e quelle
Che fur d'alcun' soggette all' empie frodi,
Cantò tal hor' per Scerzo in vari modi,
S'hai seruo Febo, e le sue Muse ancelle:

Ma che! Scherzi diuini han le tue Rime,
Scherzi, che a più famosi hã tolto il vantio,
Scherzi, che indoran le Castilie Cime;

(to
Scherzi in un mar' d'Inchiostro hor giunti a tan-
Che qual Sirene è forza ognun' gli stime,
S'uccidono la Morte hoggi col canto.



A B. D. detta
N E R A.

S'à l'Indo Auorio, à l'Alabaſtro, à l'Lat
I pregi, e i vanti hai tolto,
E sè porti nel volto.
In vn col Sol cinabro, e neui intatte;
(Oh prodigi nouelli!)
A'che N E R A t' appelli?
Sol per far noto altrui mi dice Amore
Quant'hai candido il core.

B. D. al suo bell'Vago essendogli scoppiato
in mano vn Archibuso, che lo ferì col
vitone in vn braccio, e la vampa
gli lasciò alcuni grani di pol-
uere intorno a vn occhio.

Al molto Illust. Sig.

ANTONIO FEI SENESE

Concauo Ferro, in cui di zolfo ardente
Graudinò larga man polue tonante,
Prende Fillidio, e al popolo volante
Mentre morte vuol dar ferir si sente:

Scoppia dal centro il Ferro, e'l torto dento
D'vna vite real due vite hà infrante;
Sono vna cosa stessa amato, e amante,
Quindi al ferir d'vn braccio ho' l'cor tan-
(guente:

Vindice morte sè pur brami e zinte,
Perche l'armi cambiò, l'armi con l'onte,
Non scoccar vite, à dar la vita accinte.

Mal teme occaso chi due Soli hà in fronte;
E s'vn polue n'eclissa, ancor dipinte
Col carbon l'opre belle ogn'hor fur conte.

Per B. D.
ch'addirizza vn Chiodo.

A L fin prese il martello.
Chi diè martello ogn' hora ;
E più in questi, ch' in quello
Ambisce il suo trionfo, e la sua palma ;
S' in colpir per drizzar ferro ritorta
M' drizza i colpi à l' alma
La bella , e mi vuol morto ,
Ch' addoppia i Dardi al saettar del ciglio ;
Madre d' Amor , col fabricargli ' al figlio .

DIALOGISMO.

Il Poeta alla sua Musa. Cetra, Canto, Sile, e Penna,
quali invita à cantare le
Bellezze di sua D.

Po. *AScēdi Pindo, e con gentil vaghezza
Musa sublima al Ciel' mia bella Iole.*

Mu. *Prima son di concetti, e di parole,
Mentre deuo lodar tanta bellezza.*

Po. *Mia Cetra hor fallo tu con tua dolcezza;*

Ce. *Troppo è questa per me pesante mole;*

Po. *Farallo il Canto, e chiameralla un Sole:*

Ca. *Nō poggia tanto in sù la mia prodezza*

Po. *A'tè Stil mi rinolgo. St. Io son sì roco,
Ch'il bel del bel lodar non hò ardire.*

Po. *Pēna almē tai bellezze accēna vn po-
(co;*

Pe. *Ch'io non volo al suo Ciel bastimi dire.*

Po. *Chi'l farà dūque (Tut.) celebrar tuo foco
Solo il Silentio può con lo stupire.*

Per la Sig.
MARIA ROSSI
sdegnata

P Erche porti nel Nome
Il procelloso Regno,
E spieghi nel Cognome
Solo Insegne di Sdegno,
O' Guerriera amorosa,
Forz'è che meco sia sempre sdegnosa?
Ah nò; ch'il MAR talhor quieto si giace
E sà il MAR ROSSO partorir la pace.

550 550 550
550 550
550



B. D. suenuta detta
CHATERINA.

L Anguìa, qual Rosa in Stelo al raggio esti-
O pur qual sol Viola (uo
Allor che l'Austro vola,
Quella in cui sol mi vino:
Nè pria, che Lilla le scoglesse il seno,
Seco nè venni meno;
Che discoperta à sorte
Veddi la vita mia con la mia morte:
Ciò scorto Lilla à ricoprirla attende,
E la vita mi fura, e in un mi rende;
Ella risorge al fine,
E par dica ver mè, forz è ben mio,
CH' A'TE'RIN Asca, chi per te morio .

550 550 550

550 550

550



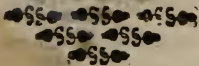
Per la
GRANDINE
apportatrice di gran danni alle Campagne
di Pisa.

F Orze occulte del Fato, ò d'empi Spirti
Altri esser dice, ond' il Vapor s'addens
Poi sasso, ou' ha il natal tombe di' pensi ;
Huomo, gl'è Dio, che non può più soffrirti

Quind'è che viene in giel cadente à dirti,
Ch'hai pietra il core, ed al cader non pensi
Disfallo in onde, e dicon piangi i sensi ,
Eh' in pianto varcherai mondane Sirti.

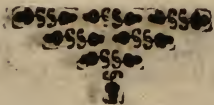
Già fabricaro i sassi i muri à Tebe
Tratti dal suon ; hor, con tremendo suono,
Tentan strugger Città d'iniqua plebe .

Mortal' del tuo fallir cerca il perdono ,
Nulla val senza Dio coltinar glebe ;
Haurai 'l fulmine vn dì s'hauesti il tuono .



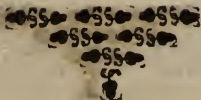
In morte di dui vecchi
dalla detta.

S è già Deucalione
Diè à l'huom vita co' i Sassi,
Morto à l'inondatione;
L'acqua di lui contraria,
Per ritroncargli i passi,
Hor si fà Pietra in aria:
Quindi dal suo natal l'huomo ha la morte;
Si'l vivere, e'l morir miscbia la Sorte.



A B. D: che fà
Ragne.

Q Velle seriche fila,
Che tessi in Laberinti,
A' le Schiere volanti
Incatenan gl'amanti,
E già vi veggio mille cori auuinti:
Solo vi manca il mio,
Che Bombice tra lor per te morìo.



Per l'Istessa, che guardata
Ride

Non pria fiso lo sguardo —
(Fatto' Aquila d'Amor) nel mio bel Sole,
Ch'io nol miri ridente;
E pur tacitamente
Sà che dà morte, ed è quel riso il dardo:
Ond'è forza le dica;
Più dell'Angue del Nil' cruda, e nemica
Che s'egli ammazza l'huom resta piāgendo
Ella uccide ridendo.

55 55 55
55 55
55

55

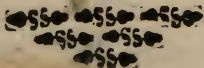
Contro la
S V P E R B I A
Al Molto Illust. Sig:
GABRIELLO ANTONIO RAV'

S V'la base del Mondo (oh folli orgogli.)
Alzò Babelle le superbe mura
Per girne al Ciel, nè penetrò che i Sogli
A' l'eminenze lor fean Sepoltura.

Dedalea Prole di volar procura,
Ne'sà ch'accresce al mare alati scogli.
Ogn'arroganza al fin sfuma, e non dura;
Forz'è l'altezza il precipizio accogli.

Vanno i Giganti ad inalzare i monti,
Per hauer col Tonante un dì confine;
E per passare à morte ergonsi i Ponti.

Così ordisce, accecando, alte ruine
Superbia, e mostra, ben ch'al Ciel sormonti,
Ch'hà Gigante il principio, e Nano il fine.



L' A V T O R E,
à chi ha letto.

SSS

Tratto da vn Diffichon d'
OVVEN..

I O riprendo, Lettore,
La tua pazzia, s'ogni mio verso lodi;
Se nulla il tuo Linore.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS
L

PROPOSTE,

ET

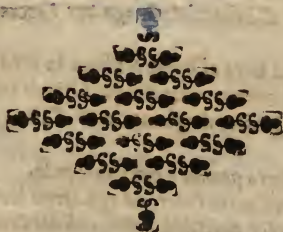
RISPOSTE.

Al Sig.

CAVALIER

GASPARO LEOLI

Pisano.



Al molto Illust.
 & Eccellentiss. Sig. D. GIUSEPPE
 LVPI Profes. di Legge
 nello Studio di
 PISA.

L VPI, benchè di LVPO il nome prendi,
 L'almo valor del CIGNO è in te raccolto;
 Con vrl' ei delle Selue afforda il folto,
 Tù col canto ogni cor stupido rendi.

Egl'è di pallor cinto, e tù risplendi;
 Ei fero in vista, e tù giouiale in volto;
 Egli nè vizi è vie più sempre inuolto,
 Tù di bella virtude ogn'hor t'accendi.

Egli la voce al'huom toglie, e la vita,
 Tù canoro ambe dai qual Dio di Delo;
 Ei genitor d'affanno, e tù d'aita.

Con dotta penna, e con irsuto pelo,
 Tù l'auree Cetre, ed egli i ferri inuita;
 Egli è Fera dè boschi, e tù del Cielo.

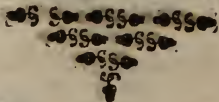
Al molto Illust.
 & Eccellentiss: Sig. D. PAGANINO
 GAVDENZIO Professor d'
 Humanità in detto Studio

T V l' alte glorie, ed i gran pregi vanti
 Di Febo, il soglio, e le real Coronc,
 Tu con la penna tua mille Elicone,
 E mille Pindi in fabricando i canti.

Quinci auuicn Paganin, che tanti, e tanti
 Ti figurano al mondo altro Marone,
 Et io dico esser tu quel Paragone,
 Dove l'Or' de Poeti, hor perde i vanti.

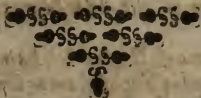
Ch' à tè dunque ne venga in atto humile
 Il mio pouero dir, che è stilla al Mare,
 Cantando il tuo gran Nome in basso Stile.

Stupor non è; nè deui ta sdegnare
 Prender qual sono i Fior d' vn primo Apri-
 Sè sol escon dà tè le cose rare. (lc.



Per B. D.
ch'addirizza vn Chiodo.

Al fin prese il martello
Chi diè martello ogn'hora;
E più in questi, ch' in quello
Ambisce il suo trionfo, e la sua palma;
S' in colpir per drizzar ferro ritorto
M' drizza i colpi à l' alma
La bella, e mi vuol morto,
Ch' addoppia i Dardi al saettar del ciglio;
Madre d' Amor, col fabricargli al figlio.



DIALOGISMO.

Il Poeta alla sua Musa. Cetra, Canto, Sile, e Penna,
quali inuita à cantare le
Bellezze di sua D.

Po. *AScèdi Pindo, e con gentil vaghezza
Musa sublima al Ciel' mia bella Iole.*

Mu. *Prima son di concetti, e di parole,
Mentre deuo lodar tanta bellezza.*

Po. *Mia Cetra hor fallo tu con tua dolcezza;
Ce. Troppo è questa per me pesante mole;*

Po. *Farallo il Canto, e chiameralla un Sole:*

Ca. *Nō poggia tanto in sù la mia prodezza*

Po. *A' tè Stil mi riuòlgo. St. Io son sì roco,
Ch' il bel del bel lodar non hò ardire.*

Po. *Pēna almē tai bellezze accēna vn po-
(co;*

Pe. *Ch' io non volo al suo Ciel bastimi dire.*

Po. *Chi'l farà dūque (Tut.) celebrar tuo foco
Solo il Silentio può con lo stupire.*

Per la Sig.
MARIA ROSSI
 °nata

P Erche porti nel Nome
 Il procelloso Regno,
 E spieg hi nel Cognome
 Solo Insegne di Sdegno,
 O' Guerriera amorosa,
 Forz'è che meco sia sempre sdegno?
 Ah nò; ch'il **MAR** talhor quieto si giace,
 E sà il **MAR ROSSO** partorir la pacc.

550 550 550
 550 550
 550



B. D. suenuta detta
CHATERINA.

L Anguà, qual Rosa in Stelo al raggio esti-
O pur qual sol Viola (20
Allor che l'Austro vola,
Quella in cui sol mi vino:
Nè pria, che Lilla le scoglesse il seno,
Seco nè venni meno;
Che discoperta à sorte
Veddi la vita mia con la mia morte:
Ciò scorto Lilla à ricoprirla attende,
E la vita mi fura, e in un mi rende;
Ella risorge al fine,
E par dica ver mè; forz'è ben mio,
CH'ATE' RINA s'ca, chi per te morio.

SSO SSO SSO

SSO SSO

SSO



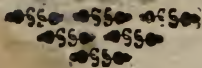
Per la
GRANDINE
apportatrice di gran danni alle Campagne
di Pisa.

F Orze occulte del Fato, ò d'empi Spirti
Altri esser dice, ou'd' il Vapor s' addensò
Poi sasso, ou' ha il natal tombe dispensi;
Huomo, gl'è Dio, che non può più soffrirti:

Quind'è che viene in giel cadente à dirti,
Ch'hai pietra il core, ed al cader non pensi;
Disfallo in onde, e dicon piangi i sensi,
Ch'in pianto varcherai mondane Sirti.

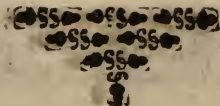
Già fabricaro i sassi i muri à Tebe
Tratti dal suon; hor, con tremendo suono,
Tentan strugger Città d'iniqua plebe.

Mortal' del tuo fallir cerca il perdono,
Nulla val senza Dio coltinar glebe;
Haurai 'l fulmine vn dì s'hauesti il tuono.



In morte di dui vccisi
dalla detta .

S è già Deucalione
Die à l'huom vita co' i Sassi,
Morto à l'inondatione;
L'acqua di lui contraria,
Per ritroncargli i passi,
Hor si fà Pietra in aria:
Quindi dal suo natal l'huomo ha la morte;
Si'l vinere, e'l morir mischia la Sorte.



Per l'Istessa, che guardara
Ride

N On pria fiso lo sguardo —
(Fatto' Aquila d' Amor) nel mio bel Sole,
Ch'io nol miri ridente;
E pur tacitamente
Sà che dà morte, ed è quel riso il dardo:
Ond'è forza le dica;
Più dell' Angue del Nil' cruda, e nemica
Che s'egli ammazza l'huom resta piāgendo
Ella uccide ridendo.

555 555 555
555 555
555

2

L' A V T O R E,
à chi ha letto.

SSS

Tratto da vn Distichon d'
OVVEN.

I O riprendo, Lettore,
La tua pazzia, s'ogni mio verso lodi;
Se nulla il tuo Linore.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS
S

SSS

PROPOSTE,

ET

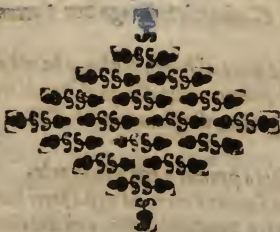
RISPOSTE.

Al Sig.

CAVALIER

GASPARO LEOLI

Pisano.



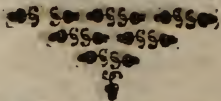
Al molto Illust.
& Eccellenitiss: Sig. D. P A G A N I N O
G A V D E N Z I O Professor d'
Humanità in detto Studio

T V l'alte glorie, ed i gran pregi vanti
Di Febo, il soglio, e le real Coronc,
Tu con la penna tua mille Elicone,
E mille Pindi in fabricando i canti.

Quinci auuicn Paganin, che tanti, e tanti
Ti figurano al mondo altro Marone,
Et io dico esser tu quel Paragone,
Doue l'Or' de Poeti, hor perde i vanti.

Ch'à tè dunque ne venga in atto humile
Il mio pouero dir, che è stilla al Mare,
Cantando il tuo gran Nome in basso Stile.

Stupor non è; nè deui ta sdcgnare
Prender qual sono i Fior d'un primo Apri-
Sè sol escon dà tè le cose rare. (lc.



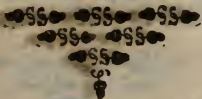
Il molto Reuerendo
P. F. Honorio Capassini dall'
Incisa, all'Autore

N. *il tuo compor leggiadro, e bello
Sì caro è à Febo ond'hai le Muse in dono,
Ch' à gran ragion col delicato suono
D'ogni cormolci il tenebroso ostello.*

*Tu, mentre canti, incanti ogni Ruscello
Ch' ha sù i liquidi argenti ondofo il Trono;
Solo dal tuo cantar prendono il tono,
Con le Sirene ogni Cantor nouello.*

*Quind'è che trà Poeti ottieni il vanto,
E senza più garrir dichilo Pisa,
Ch' ogn' hor ode da te sonoro canto.*

*Dichilo Apollo, e di tue glorie incisa
Sia Menfitica Mole, e sappi intanto,
Ch'emuli il Gran Petrarca dall' Incisa.*



Risposta

L A Fama già da questo Polo à quello
Sparge sol del tuo Grido eterno il suono,
E già l'ottava meraviglia sono
I tuoi sì dotti Inchiosiri in Stil sì bello.

Che sia Parnaso il tuo sacrato Ostello
Fede nè fa dè dolci Canti il tono;
Quind'è che se tal hor di tè ragiono,
Dic'oggi è 'l SAPASSIN Febo nouello.

Indi, posto in non cale e Smirna, e Manto,
Volto à la Penna tua parlo in tal guisa:
Tra le Penne immortali ottieni il vanto;

E, se nascesti oue il Cantor' d'Incisa,
Son tua le lodi ch'hor mi dai col Canto:
Non germoglia Petrarchi il Suol di Pisa.

SSO SSO SSO

SSO SSO

SSO

T

Per la Sig.
MARIA ROSSI
sdegnata

P Erche porti nel Nome
Il procelloso Regno,
E spieghi nel Cognome
Solo Insegne di Sdegno,
O' Guerriera amorosa,
Forz'è che meco sia sempre sdegnosa?
Ah nò; ch'il MAR talhor quieto si giace,
E sà il MAR ROSSO partorir la pacc.

0550 0550 0550
0550 0550
0550

96

B. D. suenuta detta
CHATERINA.

L Anguìa, qual Rosa in Stelo al raggio esti-
O pur qual sol Viola (uo
Allor che l'Austro vola,
Quella in cui sol mi viuo:
Nè pria, che Lilla le scoglesse il seno,
Seco nè venni meno;
Che discoperta à sorte
Veddi la vita mia con la mia morte:
Ciò scorto Lilla à ricoprirla attende,
E la vita mi fura, e in vn mi rende;
Ella risorge al fine,
E par dica ver mè, forz'è ben mio,
CH'ATE'RINA s'ca, chi per te morio.

Per la
G R A N D I N E
apportatrice di gran danni alle Campagne
di Pisa.

F Orze occulte del Fato, ò d'empi Spirti
Altri esser dice, ond' il Vapor s'addensò
Poi sasso, on'ha il natal tombe dispensi;
Huomo, gl'è Dio, che non può più soffirti:

Quind'è che viene in giel cadente à dirti,
Ch'hai pietra il core, ed al cader non pensi;
Disfallo in onde, e dicon piangi i sensi,
Ch' in pianto varcherai mondane Sirti.

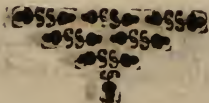
Già fabricaro i sassi i muri à Tebe
Tratti dal suon; hor, con tremendo suono,
Tentan strugger Città d'iniqua plebe.

Mortal' del tuo fallir cerca il perdono,
Nulla val senza Dio coltivar glebe;
Haurai 'l fulmine vn di s'hauesti il tuono.



In morte di dui vecchi
dalla detta.

S è già Deucalione
Diè à l'huom vita co' i Sassi,
Morto à l'inondatione;
L'acqua di lui contraria,
Per ritroncargli i passi,
Hor si fà Pietra in aria:
Quindi dal suo natal l'huomo ha la morte;
Si'l vivere, e 'l morir mischia la Sorte.



Per l'Istessa, che guardara
Ride

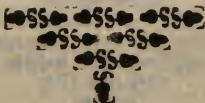
Non pria fiso lo sguardo —
(Fatto' Aquila d'Amor) nel mio bel Sole,
Ch'io nol miri ridente;
E pur tacitamente
Sà che dà morte, ed è quel riso il dardo:
Ond'è forza le dica;
Più dell'Angue del Nil' cruda, e nemica
Che s'egli ammazza l'huom resta piāgendo
Ella uccide ridendo.

L' A V T O R E,
à chi ha letto.



Tratto da vn Distichon d'
OVVEN..

I O riprendo, Lettore,
La tua pazzia, s'ogni mio verso lodi;
Se nulla il tuo Linore.



PROPOSTE,

ET

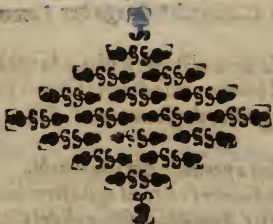
RISPOSTE.

Al Sig.

CAVALIER

GASPARO LEOLI

Pisano.



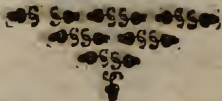
Al molto Illust.
 & Eccellentiss: Sig. D. PAGANINO
 GAVDENZIO Professore d'
 Humanità in detto Studio

T V l'alte glorie, ed i gran pregi vanti
 Di Febo, il soglio, e le real Coronc,
 Tu con la penna tua mille Elicone,
 E mille Pindi in fabricando i canti.

Quinci auuicn Paganin, che tanti, e tanti
 Ti figurano al mondo altro Marone,
 Et io dico esser tu quel Paragone,
 Dove l'Or' de Poeti, hor perde i vanti.

Ch'à tè dunque ne venga in atto humile
 Il mio pouero dir, che è stilla al Mare,
 Cantando il tuo gran Nome in basso Stile.

Stupor non è; nè deui ta sdcgnare
 Prender qual sono i Fior d'vn primo Apri-
 Sè sol escon dà tè le cose rare. (lc.



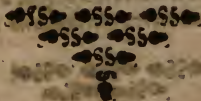
Risposta

L A Fama già da questo Polo à quello
Sparge sol del tuo Grido eterno il suono,
E già l'ottava merauiglia sono
I tuoi sì detti Inchiosiri in Stil sì bello.

Che sia Parnaso il tuo sacrato Ostello
Fede nè fa dè dolci Canti il tono;
Quind'è che se tal hor di tè ragiono,
Dic'oggi è 'l SAPASSIN Febo nouello.

Indi, posto in non cale e Smirna, e Manto,
Volto à la Penna tua parlo in tal guisa:
Tra le Penne immortali ottieni il vanto;

E, se nascesti oue il Cantor'd'Incisa,
Son tua le lodi ch'hor mi dai col Canto:
Non germoglia Petrarchi il Suol di Pisa.



Al molto Illust. Sig.

CAVALIER CAMILLO CEVOLI

Si gloria à non curar le grandezze di questo
Mondo, e attendere alla Poesia

hor ch'è Giouine.

SE sciam' qual cera al foco, e nebbia al vento,
A che cercare al mondo hauer Tesori
Sotto tetti dorati? in mezzo à gl'ori,
Huomo non vine, oue fù Mida spento.

Volan rapide l'hore, e in vn momento
Vanno a terrà le Pompe, e i vani Honori;
Sol rilucon' qua giù falsi splendori,
Ed è instabil qual onda oro, & argento.

Quindi CAMILLO il Fasto hor prendi a vile,
E inalza il volo à le castalie Rine,
Che sol rende immortale vn aureo Stile:

Aman la verde età le sacre Diue,
S'acquista il vanto il Rosignol d'Aprile:
Sbi Giouin merca gloria eterno vine.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS

Risposta

D'Avaro Rè , di cui il doglioso euento
 Lessi armato il mio cor d'aspri vigori ,
 N : . . . co' saggi tuoi detti canori
 Stendi al mio fral desir l' alto argomento .

Ben' in darno mercar spera contento,
 Chi fissa i lumi à i mattutini albori
 Di que sta vita fral, che i suoi colori
 Scurat i son da cento ecclissi, e cento .

Onde sè dal desio tal hor non vile
 Risvegliata è la man, solo descriue
 Vn bel sereno ad altro vnqua simile :

Ma tenta in vano con le Trombe Argiue
 Sparger la gloria sua da Battro à Tile
 Mio Stil; che sol d' Amor' forz' è che seriue.

D

... ..

... ..

... ..

... ..

Al molto Illustre Sig.
 GIO: BATISTA RICCIARDI
 In risposta del suo
 sopra le
 MISERIE HUMANE

E' Ver; misero è l'huom', s' à pena nato
 vede il principio suo cangiarsi in fine:
 Ma sè d' un tanto male è il Ciel confine,
 Vita è la Morte, e Paradiso il Fato.

Sia pur Saturno, o Marte in Polo irato;
 Che piovà in corpo human' spesse ruine;
 Sè quando al suo cader l'hore ha vicine
 Non è à meriti dell' alma il Cielo ingrato.

Finto ben, vane gioie, habbia le porte
 Dè guai aperte, e soffra; in Dio penètra,
 A fassi Asta d' Achille in lui la morte.

Così qual Palma oppressa ei glorie impetra;
 Così vil male, eterno bene ha in sorte:
 Così s'inalza al Ciel sotto una Pietra.
 I L F I N E.

550 550 550

550 550

550

550

550

Alcibiadeo
CICERO
De Officiis
lib. I.

MI 221 E HAVAN

Et cum sit principis hoc caput in
hoc et quod tanto male est ille qui
in hoc et in hoc et in hoc et in hoc

Non est a morte dell' anima il Cielo in
hoc et in hoc et in hoc et in hoc

Non est a morte dell' anima il Cielo in
hoc et in hoc et in hoc et in hoc

Non est a morte dell' anima il Cielo in
hoc et in hoc et in hoc et in hoc

ERRORI

occorri nè lo stampare.

Fac	Ver.	Err.	Cor.
13	1	Ganto	Guanto
19	4	affai vie più	ed affai più
19	14	d'Ero lumi	d'Ero i lumi
22	14	in Sol	il Sol
29	1	SCERZO	SCHERZO
31	6	heggi con	hoggi è con
42	7	sè æ	fete
45	13	s'urtando altere	urtando in quelle
45	14	che son celesti bare	ch' al Ciel sebrano andare
51	8	LACTEVA	LACTEA
58	16	moramo	moriamo
66	5	che me	chi me
73	7	ondoso	ondoso
80	13. 14. 15.	AAA	aaa
82	11	Quinc.	Quinci
82	17	traditice	traditrice
84	4	Aræo.	Arno.
85	4	al canto, dindi	dal canto indi
91	13	vantio	vanto
91	14	Castilie	Cattalie
95	9	doltezza	dolcezza

E se altri vi fossero si rimette la correzione al
 purgato giuditio di chi legge; si
 come le virgole, & i punti,
 ò mal posti o tra-
 scinati,

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA.
VITTORIO EMANUELE.